L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 276.)

MILANO-ROMA
Anno XVI. - N. 4. - 27 gennaio 1889.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Mascata	35	19	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	23	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

DAL VEGLIONE, acquerello di *V. Gamba* (incisione di E. Mancastroppa).

CORRIERE.

Finalmente si è avuta al Manzoni una commedia nuova applaudita fino dalla prima rappresentazione, senza pentimenti, e che si può dire lodata dalla critica alla quasi unanimità. Il fortunato autore di questa commedia è il giovine signor Marco Praga, figlio del poeta Emilio. Pare che egli non avesse molta fiducia nel suo lavoro; ne avevano poca anche gli attori della compagnia Marini. Alla prima rappresentazione l'autore non assisteva: arrivò in teatro dopo la fine dell'ultimo atto, quando il sipario era calato da quasi dieci minuti; ed il pubblico che aspettava la farsa, saputo il suo arrivo, lo volle vedere due volte alla ribalta.

Prima della rappresentazione il Praga aveva scritto ai giornali, avvisandoli di aver conservato alla sua commedia il titolo di *Mater dolorosa;* titolo ben trovato di un notissimo romanzo di Girolamo Rovetta dal quale egli aveva tolto alcune situazioni drammatiche, svolgendole poi diversamente e conducendole a far capo ad un epilogo differente. Questo il Praga lo diceva non per farsi bello delle altrui penne, ma per non infliggere all'amico Rovetta la sua parte di responsabilità nel fiasco che pareva inevitabile.

Invece, la commedia piacque moltissimo. Ora la condizione delle cose è molto cambiata. Il Praga può dire francamente di aver preso dal romanzo di Rovetta qualche cosa di più: ha preso il titolo che è caratteristico, ha preso l'intreccio e la trovata principale, che è ingegnosissima; ha preso l'ambiente elegante e mondano, ha preso i caratteri dei personaggi de' quali ha conservato perfino i nomi, e talvolta ha preso i dialoghi belli e fatti. Ciò non toglie nulla al merito del Praga, ma egli è il collaboratore di Rovetta. Chiunque può fare una commedia togliendola da un romanzo, quando l'autore del romanzo non abbia nulla in contrario; pochi saprebbero però farla bene ed il Praga l'ha fatta benissimo: l'ha sceneggiata con la perizia di un autore provetto, ed ha messo in bocca ai suoi personaggi un dialogo vero, quale si ode fuori del teatro in bocca a persone della condizione sociale della contessa Maria, della Laila, del Della Valle e di tutti quanti.

Questi pregi si debbono al Praga e sono indispensabili ad una commedia per finir di piacere. Se il Praga, invece di prendere dal romanzo del Rovetta le situazioni drammatiche belle e fatte, ne avesse inventate delle altre di sana pianta per poi sciuparle e maimenarle servendosene inabilmente, il pubblico non l'avrebbe applaudito e nel registro dello stato civile del teatro italiano si sarebbe registrato un nato-morto di più.

Ma d'altra parte, giacchè il bambino è nato vitale, non può essere dimenticato nè rammentato soltanto da una letterina gentile, quegli che ha pur tanto contribuito a farlo venire al mondo. In questi tempi nei quali si parla sempre di proprietà letteraria, non c'è bisogno di essere della forza di Salomone per pronunziare un equo giudizio nel caso presente. La *Mater dolorosa* applaudita e replicata per parecchie sere al Manzoni; che sarà applaudita e replicata in altri teatri, perchè è tale da piacere a qualsiasi pubblico; questa *Mater dolorosa* che resterà per un pezzo nel repertorio italiano, deve esservi inscritta con i nomi di Girolamo Rovetta e di Marco Praga — o viceversa, se può avere un significato la precedenza di un nome sull'altro.

Altrimenti succederebbe un fatto troppo stranamente ingiusto. Il Rovetta dovrebbe, non nominato, udire gli applausi fatti ad una commedia per la quale egli ha provveduto assai più dell'ordito, mentre gli tocca a star sulle spine ad aspettare l'esito d'una nuova commedia tutta sua, della quale tutti gli dicono bene. Figurarsi che gusto dev'esser quello!

*

Senza che fra i due casi esista alcuna rassomiglianza, questo della *Mater dolorosa*, trattandosi di proprietà letteraria, mi fa venire in mente quello toccato ultimamente a Corrado Ricci e da lui stesso narrato in un opuscolo uscito da pochi giorni [1].

Il Ricci pubblicò una *Vita della madre Felice Rasponi scritta da una monaca nel MDLXX.* Aveva pubblicato già prima in un altro volume di *Cronache e documenti per la storia ravennate del secolo XVI,* oltre quella biografia, uno studio intorno agli avvenimenti Ravennati dal 1512 al 1590, un elenco delle monache vissute ai tempi di suor Felice nel monastero di Sant'Andrea, una raccolta di rime indirizzate a suor Felice ed altri documenti del tempo. Su questi due volumi del Ricci, il francese signor Luigi Gagnière ha manipolato *Les Confessions d'une abbesse du XVI siècle d'après un manuscrit de la bibliothèque de Ravenne,* aggiungendovi qualche notizia tolta da uno studio del conte Pier Desiderio Pasolini sulla famiglia Rasponi e da un articolo scritto dal Borgognoni sul libro del Ricci.

Il Gagnière s'era abituato da un pezzo al saccheggio. Un suo libro *La reine Marie Caroline de Naples* è levato di peso da *Maria Carolina regina delle due Sicilie e suo carteggio con lady Emma Hamilton,* libro eruditissimo di Raffaele Palumbo, che mi ricordo d'aver conosciuto a Roma, quando l'aveva già pubblicato, nella più squallida e desolata miseria. Lo stesso Gagnière pure spogliato il libro recente di Livi: *Napoleone l'all'isola d'Elba,* dandone vari capitoli nella *Nouvelle Revue*, nel supplemento letterario del *Figaro* e altrove, e firmandoli col proprio nome. Ancora jeri, la *Nouvelle Revue* c'è capitata col posto d'onore dato ad un lavoro postumo del signor Gagnière: egli figura di aver fatto negli Archivi di Milano delle ricerche che ha già fatte e pubblicate Cesare Cantù. Il plagiario suol citare il libro derubato in una nota, o nella prefazione, o solo in una parentesi; e credendo essersi messo in regola colla coscienza e colla legge tira giù a tradurre pagine intere, intieri volumi.

Il Gagnière non è certamente il solo plagiario o saccheggiatore di questo genere. Gli editori e gli scrittori francesi che contrastano al mondo e rendono sempre più inaccessibile il diritto di traduzione, si giovano senza cerimonie dei libri stranieri per raffazzonare i loro, cacciandovi dentro qualche sproposito, e talvolta, siamo giusti, rendendoli più piacevoli. Qui sta il loro artificio, che comincia dal titolo. Vedi un po' l'amico Ricci: la sua *Vita della madre Felice Rasponi* fa temere che si tratti di alcuna di quelle vite di Santi, scritte nell'aureo 300, ma che avvelenarono la nostra gioventù; le sue *Cronache e documenti per la storia ravennate del secolo XVI,* esposte nella vetrina di un libraio, possono destare la curiosità di un erudito: perciò si capisce che l'edizione di soli 125 esemplari non sia esaurita. Il gran pubblico è capace di preferire *Les confessions d'une abbesse du XVI siècle,* titolo misterioso ed appetitoso.

Però non s'è mai sentito dire che un furto, per quanto sia fatto con mano maestra, e con eleganza, cessi d'essere un furto. Ci sono ladri infatti che riescono simpatici alle signore, ma ciò non li salva dalla Corte d'Assise.

Ecco il caso di provare quel che vale la Convenzione di Berna. Corrado Ricci non deve contentarsi di avere scritto un brillante opuscolo di polemica; faccia il suo bravo processo, che ce n'è tutti gli elementi. Non lo potrà farè all'autore, che è morto da poche settimane a Laigueglia, nella riviera ligure. E me ne spiace, perchè dopo tutto il signor Gagnière era una brava persona, che col nome di *Luigi* scriveva al *Figaro* lettere simpatiche per l'Italia. Ma se il morto non risponde, c'è il vivo, che è l'editore francese, e al quale gioverebbe mostrare che prima di stampare sulle copertine *Tous droits réservés* bisogna saper rispettare quelli degli altri.

*

Parlando delle donne medichesse non sono stato, a quanto pare, esattissimo. Me lo fa notare un biglietto, scritto evidentemente da una manina gentile che forse aspira a tastare il polso od a maneggiare il *bisturi*.

La signorina Schultze, non è stata la prima a meritarsi la laurea in medicina dalla facoltà di Parigi. Altre 38 donne avevano conseguito la laurea prima di lei, quasi tutte svolgendo tesi relative alle malattie delle donne e dei bambini. Alla Schultze ha dato notorietà più che altro l'argomento della sua tesi. "La medichessa nel XIX secolo" e la risposta del celebre Charcot.

Un anno fa undici donne esercitavano la medicina a Parigi: nel 1882 fu ammesso che le medichesse potessero prestare servizio negli spedali.

Si calcola che presentemente 3000 donne esercitino la medicina negli Stati Uniti del Nord America, 700 in Russia, 100 in Inghilterra, 11 — come ho detto — a Parigi, e una sola in Italia. I medici francesi e italiani possono per ora dormire i loro sonni tranquilli: la concorrenza femminina non li disturba.

Un altro gentile corrispondente mi fa osservare che non c'è da meravigliarci per il premio dato ad una donna in matematiche. Noi italiani possiamo rammentare una Gaetana Agnesi, lettrice di geometria analitica nello Studio Bolognese, ed autrice delle *Istituzioni analitiche* e di un'opera sul calcolo differenziale. Ma l'Agnesi è morta da quasi un secolo. Adesso si trovano anche fra noi delle donne calcolatrici.... senza essere geometre.

Ma che medicina! che matematica!

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte ove hanno posto cura.

Adesso abbiamo anche due consiglieresse municipali. Lady Sandhurst, e miss Cobden sono state elette a far parte del *London County Council*, cioè del nuovo consiglio municipale della metropoli inglese. Lady Sandhurst è vedova di un membro del Parlamento: all'altra eletta i giornali danno la qualifica di *miss*, ma non sono tanto indiscreti da dirne l'età. Oso sperare, per la tranquillità del consesso, che la signorina Cobden sia un *old maiden*, una vecchia zitella datasi all'amministrazione invece che ai romanzi in tre volumi. Non c'è pericolo che un caso simile succeda in Italia; perchè il nostro Crispi, più retrogrado di lord Salisbury, non ha voluto saperne di donne, neppure come elettrici.

*

Ritorno al teatro Manzoni dal quale ho preso le mosse e dove è accaduto uno di quei casi pietosi non nuovi nelle cronache del palco scenico, ma pur sempre commoventi per lo straziante contrasto.

La sera di sabato, 12 corrente, era annunziata la *Locandiera* di Goldoni. Angelo Vestri, il caratterista della compagnia, era pronto ad entrare in scena ed usciva dal suo camerino, quand'ecco cacciò un urlo e cadde come fulminato. Così com'era vestito da Marchese di Forlimpopoli, in parrucca ed in giubba di seta color tabù, il povero attore fu portato a casa adagiato sopra una poltrona. Non poteva più muovere il braccio destro e sentiva la testa come avanita. A casa aveva la moglie a letto, ammalata.

In teatro si dovette lì lì improvvisare un altro spettacolo perchè il pubblico aveva pagato e non gli si poteva negare il diritto di divertirsi. Il povero Vestri è stato nove giorni fra la vita e la morte, assistito amorevolmente da tutti i suoi compagni d'arte. Nella notte delle domenica ha terminato di soffrire. Era un buono ed un bravo attore: vero figlio dell'arte. Suo padre fu il celebre Luigi Vestri, detto il Roscio italiano; suo nonno, il celeberrimo coreografo, ballerino e riformatore della danza teatrale. Lo stesso Angelo aveva solo 15 anni quando entrò nella compagnia di Gustavo Modena. Da quarant'anni, applaudito da tutti i pubblici d'Italia fece parte delle nostre migliori compagnie drammatiche, cominciando come brillante e terminando come caratterista e "padre nobile" come si diceva una volta. È stato anche capo comico ma senza arricchire. È morto sulla breccia, confortato dal vedere che fra gli attori i camerati sanno essere veri amici anche nella sventura.

Sulla tomba del Vestri, eccellente nelle parti comiche, si potrebbe scrivere l'epitaffio inciso a Parigi sulla tomba di Carlo Antonio Bertinazzi, chiamato Carlin dai suoi contemporanei:

Ci-gît Carlin digne d'envie
Qui bouffon, charmant sans effort
Nous fit rire toute sa vie
Et nous fit pleurer à sa mort.

*

Il *Fulvio Testi* di Paolo Ferrari è stato applaudito e replicato a Roma e a Torino, con grandi ovazioni all'autore. Il pubblico di Roma, che accolse con grandi applausi lo squarcio di poesia relativo alle donne di casa Savoia, ne fece anche l'interpretazione con un saluto caloroso alla Regina che assisteva alla quarta o quinta rappresentazione.

A Genova è piaciuto e si è replicato *Il folle di Rocco* di Stefano Interdonato. A Bologna fa fine furore le commedie in dialetto rappresentate al Contavalli. Una specie di rivista della esposizione Emiliana scritta da A. Testoni s'è rappresentata una ventina di volte. È piaciuto an-

[1] CORRADO RICCI: *Fra monache e letterati. Contributo alla storia de' plagi* (Bologna, Fava e Garagnani, 1889).

che *El Serav* del Chiusoli che, fortunato nella commedia in dialetto più che in quella italiana, se la prendeva giorni sono col pubblico del nostro Manzoni, reo d'avere zittito la sua *Miss Bella* e proponeva agli autori italiani di non farci mai più sentire commedie nuove. Magari! sono capaci di esclamare moltissimi.

A Vienna, al teatro dell'Opera, si sta provando la nuova opera del maestro Smareglia, allievo del nostro conservatorio, che dette alla Scala nell'inverno del 1882 la *Bianca di Cervia*. Il suo nuovo lavoro è intitolato *Il vassallo di Spigola*: il libretto di Francesco Pozza e Luigi Illica è stato tradotto in tedesco da Max Kalbek, il lodato traduttore dell'*Otello*. Le porte del gran teatro viennese sono state aperte al giovine e modesto maestro istriano dalla protezione di uno de'tanti arciduchi di casa d'Austria appassionatissimo per la musica. E tutto fa sperare che l'esito dello spartito abbia a soddisfare protettore e protetto.

Se lo *Zampa* di Herold ricomparso dopo più di mezzo secolo sulle scene della nostra Scala non ha destato entusiasmo, ha fatto gustare ad un pubblico soddisfatto la eleganza, la rapidità, il brio di uno stile che mantenne la primitiva freschezza. L'esecuzione non fu davvero senza difetti. Il Maurel solo fu perfetto come cantante e come attore. La *Teodora* del Grassi è un ballo messo in scena sfarzosamente ed il soggetto si presta ai più abbarbagliantì splendori. Ma è un ballo come tanti altri che non può scuotere gli spettatori: oserei dire che piuttosto li stanca. Nell'arte coreografica bisognerebbe indovinare sempre qualche nuova trovata. V'era riuscito il povero Rota traducendo in ballabile anche i funerali di Cleopatra: vi è riuscito più tardi il Manzotti. Ma il pubblico si stanca presto anche delle nuove trovate: l'*Amor* al Regio di Torino è piaciuto ma non ha fatto furore. A Genova, al Carlo Felice, hanno fischiato l'*Excelsior*, che delizia ancora i frequentatori del nostro Dal Verme. Ma veramente il pubblico di molte città d'Italia è di una suscettibilità patologica. A Genova dunque alcuni abbuonati protestarono fischiando. Uno fu arrestato e portato fuori della platea. La sera seguente tutti gli abbuonati cominciarono nuovamente a fischiare. Si dice che l'impresa avesse mandato dei coristi ad applaudire in platea: fatto sta che ne nacque un gran subbuglio e l'impresario, dopo aver mandato invano alla ribalta alcuni messaggeri di pace, fu obbligato a presentarsi egli stesso al pubblico e chiedere scusa per procura, giacchè non gli bastava la voce per parlare egli stesso.

Anche a Mantova vi sono stati dei battibecchi fra il pubblico plaudente e qualche malcontento che fischiava i cantanti del *Ballo in maschera*. A Padova, al teatro Verdi, è accaduto un gran parapiglia alla prima rappresentazione del *Don Sebastiano*. Il capolavoro del Donizetti fu malamente eseguito. Il pubblico voleva restituiti i denari che gli parevano male spesi, e quando gli furono rifiutati ruppe vetrate, poltrone, tirò sassi sul palcoscenico ed anche contro le finestre del signor De Zara, patrono miliionario dell'impresa.

Tutte cose che non erano accadute da un pezzo, ma che una volta accadevano non raramente. Torniamo all'antico!

Cicco e Cola.

IL MARCHESE DI TORREARSA.

Mentre Palermo festeggiava, il 12 del mese corrente, l'anniversario 44° della rivoluzione palermitana del 1848 — che fu prodromo ed incentivo alle altre sollevazioni di popolo avvenute in quell'anno, in Italia e fuori — moriva nella villa Serradifalco all'Olivuzza, nella grave età di ottant'anni, 5 mesi e 26 giorni, Vincenzo Fardella Omodei marchese di Torrearsa, cavaliere del supremo ordine dell'Annunciata.

In quella rivoluzione del '48 egli ebbe la parte più nobile e più difficile dei rivolgimenti politici, cioè la parte di moderatore: nella sua lealtà ed onestà ebbero fiducia tutti i partiti: la dignità somma degli atti e delle parole gli meritò la stima di tutti. Allorchè, dopo parecchi anni passati nell'esilio, ebbe da governo dell'Italia libera uno dei più elevati uffici cui possa aspirare un cittadino, apparve risoluto nelle dubbiezze, modesto nei trionfi, e l'eletto spirito si dimostrò sempre nei modi schiettamente gentili e nelle parole cortesi.

Oltre la grave età lo travagliavano ora la gotta ed una malattia dell'aorta, sicchè era in questi ultimi mesi molto scaduto. Serbò però sempre piena l'intelligenza, chiese ed ottenne i conforti della religione, e morì serenamente come aveva per tanti anni vissuto.

*

Vincenzo Fardella era nato a Trapani il 17 luglio 1808 dal marchese Antonio e da Teresa Omodei de' baroni di Reda. Primo nato di una famiglia di fautori dell'assolutismo, ebbe la fortuna di venire affidato per l'istruzione e l'educazione a Niccolò Fiorentino, uomo di svegliato ingegno, versato nelle scienze sociali allora universalmente ignote, e di sentimenti liberali che seppe facilmente insinuare nell'animo del discepolo. Rimasto presto orfano del padre, il giovine marchese di Torrearsa dovette andare a Napoli a fare atto d'ossequio al Re che, per antica tradizione di favoritismo, ordinò di dare al figlio, appena fosse nell'età richiesta dalla legge, un posto nella amministrazione doganale di Sicilia, a capo della quale trovavasi il padre al momento della morte.

Per tale non richiesto favore Vincenzo Fardella, fu agente principale della Dogana di Trapani a 21 anno, ed era a 40 ispettore generale delle Dogane dell'isola, con residenza a Palermo. La sua condizione sociale ed il suo ufficio lo misero in relazione con la parte eletta del paese e resero popolare il suo nome.

Respinte le truppe del generale De Sauget mandate col conte d'Aquila a reprimere l'insurrezione del 12 gennaio 1848, il governo provvisorio siciliano si costituì con un principio di regolarità, ed al marchese di Torrearsa, che non s'era mosso dalla città, fu data la presidenza del comitato delle finanze.

Convocato il Parlamento generale siciliano secondo la Costituzione del 1812, e falliti i negoziati per i quali lord Minto, ministro inglese, si era offerto mediatore di pace fra la Sicilia ed il Re di Napoli, questi credette di poter vincere i Siciliani con l'inganno. Ripubblicò come proprio l'atto di convocazione del Parlamento, e nominò Ruggero Settimo suo luogotenente in Sicilia dandogli per ministri i presidenti de' comitati del Governo Provvisorio. Ma nè il Torrearsa, nè i suoi compagni vollero aprire i plichi contenenti i decreti, che lord Minto aveva portati personalmente a Palermo, e la Sicilia si dispose a governarsi da sè stessa e a distaccarsi di diritto come di fatto dalla monarchia de' Borboni.

*

Il Parlamento siciliano si riunì il 25 marzo: il marchese di Torrearsa fu eletto presidente della Camera dei Comuni: non volle, per tenere quel posto offertogli dall'unanime consenso dei rappresentanti, accettare il ministero delle finanze. Il 13 aprile, protratta la seduta fino a tarda notte, vi fu proclamata la decadenza di Ferdinando Borbone e della sua dinastia, ed il Torrearsa con gli occhi umidi di pianto per la commozione pronunziò le solenni parole: "Il trono di Sicilia è vacante" e chiuse la tornata memorabile dicendo:

— Signori, l'atto solenne che abbiamo compiuto rende libera la Sicilia: mostriamo all'Italia ed all'Europa che siamo degni di libertà.

Tre mesi dopo, alla mezzanotte del 10 luglio il marchese di Torrearsa proclamava l'elezione del duca di Genova a re di Sicilia con i voti unanimi del Parlamento siciliano e aggiungeva:

— È caro il vedere che i destini della patria si compiano fra la concordia e la fraterna armonia di uomini liberi. Un re che viene fra un popolo di fratelli non può essere sovrano ma padre.

La pubblica opinione voleva intanto il Torrearsa al ministero. Esortato, pregato, forzato da tutti egli dovette accettare il portafoglio degli affari stranieri e la presidenza del consiglio, risoluto a difendere l'autonomia dell'isola le cui condizioni erano già deplorevoli. I rovesci di Carlo Alberto in Lombardia toglievano ogni speranza d'aiuti italiani. Mancava un esercito ordinato; mancavano armi e denari per provvederne e per provvedere ad altri bisogni urgentissimi. Respinto un primo assalto de' napoletani contro Messina, la città era stata poi presa e saccheggiata dalle truppe del generale Filangeri.

*

In simili contingenze si vuole che i governi siano responsabili anche di ciò che a forza umana non è dato impedire od ottenere. Il 25 dicembre, tre mesi dopo ottenuto un armistizio, e dopo essersi adoperato in tutti i modi per muovere la pubblica opinione di Francia e d'Inghilterra a favore della Sicilia, il ministero fu accusato di indolenza. Il marchese di Torrearsa, presentata la dimissione, aspettò che un nuovo ministero fosse composto: poi presentossi il 28 alla Camera ad annunziare quanto era accaduto.

La Camera si agita: un ufficiale della guardia nazionale entra nella sala ad annunziare che il popolo in gran numero è venuto ad invitare il ministero a rimanere al suo posto, e si è fermato a breve distanza ad attendere una risposta, per rispetto alle camere legislative. I deputati si affollano intorno ai ministri che, guidati dal Torrearsa, vanno a parlare al popolo. La parola è loro impedita dagli applausi e dagli abbracci della folla che li trasporta più che non li accompagni al palazzo del governo.

Il Torrearsa si vide così forzato a governare, ed intanto ad aggravare d'ipoteche i propri possessi. Gli inviati da lui spediti a Londra e a Parigi ottenevano promesse di riconoscimento: egli stava in continuo carteggio con lord Napier che sperava di ottenere a Napoli un onorevole componimento. Ferdinando ingannava tutti proponendo ed offrendo condizioni ai siciliani per mezzo dei rappresentanti d'Inghilterra e di Francia. Offriva fra le altre cose amnistia generale, esclusi 44 cittadini fra i quali il Torrearsa, che ritiratosi definitivamente dal ministero da lui presieduto, era tornato a presiedere la Camera dei Comuni. Alle offerte del Borbone la Camera rispondeva con acclamazioni di guerra. Inutili acclamazioni! i siciliani malcondotti da un venturiero polacco perdettero Catania: il Filangieri fu presto a Palermo. Il 22 aprile il Torrearsa, prorogata la Camera, s'imbarcò insieme ad altri sopra un vapore francese che il giorno seguente ruppe sugli scogli vicino a Trapani. Riparò a Torino, poi per desiderio di più mite clima si stabilì a Nizza con la duchessa Giulia Serradifalco sua moglie, illustre e patriotica donna, proscritta essa pure dalla Sicilia.

Nel 1854 Vittorio Emanuele fu a Genova per inaugurare la via ferrata da Genova a Torino. Vi trovò numerosi esuli di ogni parte d'Italia che ebbero premura di ossequiarlo. Il Re accolse con affettuosa benevolenza il marchese di Torrearsa, e al di lui ringraziamenti per l'ospitalità affettuosa del Piemonte rispose:

— Siate sicuro, che la ospitalità della quale avete voluto ringraziarmi non vi verrà mai meno. Non ho mai abbassato gli occhi dinanzi a nessuno e spero di non dovere mai abbassarli per colpa mia.

Alla fine del 1855, scoppiato un moto insurrezionale in alcuni villaggi intorno a Palermo, per opera del barone Bentivegna deputato al parlamento siciliano del 1848, il Torrearsa ed Emerico Amari rivolsero a lord Palmerston un *memorandum* nel quale erano esposti i reclami e i voti della Sicilia intiera. Ed il Torrearsa raccomandò quel *memorandum* ad Antonio Panizzi con una lettera nella quale dicevagli:

Le potenze che nel congresso di Parigi hanno abbandonato Ferdinando II all'ira dei suoi popoli, potranno poi starsene tranquille spettatrici d'una lotta così disegnale, ed in certo modo da loro suscitata? Vorrei non crederlo, e questa volta, se non avessi la triste esperienza del passato, mi sentirei spinto a contare sopra un grande atto di giustizia internazionale.

*

Liberata la Sicilia nel 1860 dalla spedizione dei Mille e dalla rivoluzione, che il conte di Cavour si decise ad aiutare validamente anche per consiglio del Torrearsa, questi accorse sollecito a Palermo, dove fu accolto festosamente. In una riunione tenuta in casa Trabia nell'agosto parlò calorosamente in favore dell'annessione incondizionata dell'isola al Regno d'Italia: aveva rinunziato all'ufficio di prodittatore, offertogli subito, perchè non ammetteva dilazioni a quell'atto, compiutosi poi col plebiscito del 21 ottobre, ch'egli presentò a Vittorio Emanuele in Napoli. Il Re eletto andò poco dopo a Palermo dimostrando al Torrearsa i più affettuosi riguardi.

Per mostrarsene grato il Torrearsa dovette accettare allora la carica di presidente del Consiglio di luogotenenza, ma vi rinunziò alla vigilia delle elezioni per il primo Parlamento italiano. Trapani sua patria, che egli aveva rappresentato nel Parlamento siciliano del 1848, lo elesse a voti quasi unanimi; Palermo con 500 voti contro 250 dati a Francesco Crispi. La Camera lo volle subito vicepresidente: parlò poche volte, ma sempre per conciliare gli animi. Quando il conte di Cavour credette conveniente alla fine del marzo 1861, di rassegnare nelle mani del Re le dimissioni del ministero, per formarne uno nel quale fossero rappresentate le varie regioni del nuovo regno, Torrearsa e Poerio furono i primi chiamati da Vittorio Emanuele.

Il Torrearsa non accettò di entrare nel nuovo gabinetto, dissentendo dal conte di Cavour nella questione del riordinamento amministrativo dello Stato; accettò bensì l'incarico di andare come inviato straordinario alle corti Scandinave per ringraziarle d'essere state delle prime a riconoscere il regno d'Italia. A Stoccolma ed a Copenaghen fu accolto con festose dimostrazioni. Di ritorno dalla sua missione accettò la prefettura di Firenze dal Ricasoli che, successo al Cavour, voleva affidare ad un uomo di alti intendimenti il governo della sua patria. Nel tempo stesso fu nominato senatore del Regno.

A Firenze, dopo ventisette anni, è ancora viva la memoria dell'egregio gentiluomo siciliano, che vi rimase per più di tre anni.

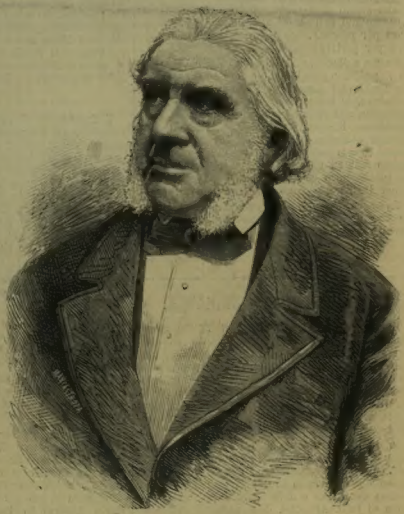
Il marchese di Torrearsa, m. il 12 gennaio.
(Da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze.)

Vicepresidente del Senato durante la IX legislatura (1865-67) fu nominato presidente dell'alto consesso nel 1868, ed in occasione delle nozze di Umberto e Margherita di Savoia, per le quali egli funzionò da ufficiale di Stato Civile della Corona, gli fu conferito il collare del supremo ordine dell'Annunziata. Fu il Torrearsa che insediò il Senato a Roma nel palazzo Madama alla fine del 1871: fu egli che a nome del Senato presentò omaggi ed auguri a Vittorio Emanuele in occasione del 25° anniversario del giorno in cui quel gran Re aveva ricevuta dal padre la corona sui campi di Novara. Già avanzato in età, aveva più volte chiesto al ministero di essere dispensato dal grave ufficio della presidenza del Senato: l'ottenne al riaprirsi della seconda sessione della XII legislatura (dicembre 1874) e si ritirò a Palermo dove stette lontano dai pubblici affari, in un ristretto circolo di parenti e d'affezionati amici. Cedendo alle loro istanze scrisse in questi ultimi anni i *Ricordi su la Rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849*; presidente della Società palermitana di Storia patria la fece crescere e prosperare fra le più reputate d'Italia.

La sera stessa che fu l'ultima sua evocava i più cari ricordi del passato: li evocava senza rammarico e senza rimpianto, lieto che gli fosse bastata la vita per vedere libera ed unita la grande patria italiana.

Ugo Pesci.

Il marchese di Torrearsa.
(Da una fotografia del prof. Salinas eseguita nell'agosto 1887.)



Padre Alessandro Gavazzi morto il 9 gennaio a Roma.
(Da una fotografia di Macnab di Glasgow.)

ATCHINOFF

E LA SUA SPEDIZIONE.

Il ritratto di questo "libero cosacco" che oggi pubblichiamo, ci è stato spedito dal nostro corrispondente di Pietroburgo. Pare invero cosa assai rara, giudicandone dalle lodi fatte dai giornali ufficiali al nostro governo per esserne procurata una copia ed averla mandata al maggiore Samminiatelli, incaricato di seguire sull'*Anfitrite* la spedizione cosacca nel Mar Rosso.

Scarse notizie abbiamo potuto raccogliere sul venturiero, del quale oggi tanto si parla. Chi lo dice bandito tempo fa dalla Russia, chi nelle buone grazie di Alessandro III. Egli stesso fa credere a favolose imprese da lui compiute con Osman Digma: si sa ch'egli pretende di avere assistito, stando con re Giovanni Kassa, all'eccidio del battaglione De Cristoforis a Dogali. Il signor Franzoi nella sua conferenza, tenuta domenica passata al teatro Milanese, raccontò che Atchinoff si vanta di aver fatto gli studii con Bismarck e giuocato a carte col re di Svezia.

È un millantatore che crede d'avere trovato il momento opportuno per mostrarsi spavaldo contro l'Italia. Fatto sta che, dopo essere stato non breve tempo lontano dalla Russia, è ritornato mesi sono ad Odessa dicendo di avere avuto dal Negus d'Abissinia la concessione di un territorio nella baia di Tagiura, o in quelle vicinanze.

Ha trovato là chi era già d'accordo con lui per ordinare una spedizione ed ha arruolato dei volontari da servire come nucleo ad un corpo russo-abissino. Ordinatore della spedizione vuolsi sia stato quel Aba Wualda Samiat lungamente tenuto in ostaggio a bordo della *Garibaldi* a tempo del ricetto di Savoiroux. I preparativi della spedizione non possono essere sfuggiti ai nostri rappresentanti, giacchè il contagno dei volontari d'Atchinoff era tale da farli minacciare dello sfratto da Odessa.

Il cosacco Atchinoff.
(Da una fotografia comunicata dal nostro corrispondente di Pietroburgo).

Atchinoff doveva partire, col prete Wydjanan Payslos e con i volontari, a bordo di una nave della flotta volontaria russa: ma il governo si oppose, sebbene si pretenda esservi con Atchinoff anche un generale russo, già stato in Abissinia come *touriste*, e 20 ufficiali. Partito da Odessa non si sa come, Atchinoff patteggiò con la direzione del Lloyd austriaco a Trieste il trasporto di una comitiva sull'*Anfitrite* da porto Said ad Obock.

La direzione del Lloyd, non sapendo che si trattasse di cosacchi o tanto meno di una spedizione più o meno visibilmente armata, accettò il contratto. A Porto Said s'imbarcarono sull'*Anfitrite* monaci, preti, ufficiali, e cento sedicenti artigiani, fra i quali dovrebbero essere Atchinoff, il generale russo ed il prete Payslos. A Suakim s'imbarcò sullo stesso piroscafo come un passeggero qualunque il maggiore Samminiatelli, che si trovava là con gli inglesi. La *Barbarigo* seguiva l'*Anfitrite*, ma si suppone che a Gedda l'abbia perduta di vista, probabilmente durante la notte.

Secondo le ultime notizie, Atchinoff ed i suoi sarebbero sbarcati a Tagiura, senza nessuna opposizione da parte dei Francesi padroni di quella località. C'è chi vuole che di questo venturiero si serva il governo russo per stabilirsi nel mar Rosso e per darvi a suo tempo molestia agli Inglesi, per i quali quel mare è la più diretta via per le Indie. Sarebbe già concluso un trattato fra la Russia e l'Abissinia, e lo Czar diventerebbe protettore del regno etiopico. Speriamo che siano vane paure di allarmisti.

Il pellegrinaggio alla Mecca. — Passaggio delle carovane sul ponte presso Suez (da una fotografia inviataci dal nostro corrispond. speciale N. Corazzini)

DAI PAESI DEL SOLE

IL PELLEGRINAGGIO ALLA MECCA.

(Nostra corrispondenza particolare da Aden).

Islamismo altro non significa che cieca sommissione ai voleri di Dio....

Maometto, per chi ne studia seriamente la storia religiosa, altro non è che un riformatore cristiano. Nato alla Mecca nel 571 dopo Gesù, da genitori idolatri, a 12 anni viene accolto da Sergio nel suo monastero cristiano, ed incomincia a separarsi dalla religione dei Coreisciti.

Fatto uomo, sente che alla Mecca gl'infedeli trattano di atterrare la *Kaaba*, cioè la casa ove Adamo dopo 120 anni di separazione, si riunì con Eva, e dove si venera la pietra nera che l'arcangiolo Gabriele recò ad Abramo come simbolo fondamentale della religione monoteistica; egli accorre, raccoglie credenti, invade la città e ne caccia a mano armata gl'idolatri.

A 40 anni si ritira solitario sul monte Hiva.... Scende quindi di lassù come Mosè, ed annunzia come lui al popolo che l'angelo Gabriele gli è apparso recandogli la legge (il Corano) mentre come si precursore Giovan Battista una voce dall'alto gridava: " Tu sei l'inviato di Dio! „

Dopo questa sublime farsetta, Maometto si accinge ad applicare la grande legge riformatrice del suo popolo. I Coreisciti si battono eroicamente contro di lui ed i suoi proseliti, ma egli li annienta.... Risorgono ed hanno un momento di fortuna. Maometto fugge allora a Medina.... e da questa fuga avvenuta nel 622 di Cristo, e si chiama l'*Egira*, incomincia il Calendario musulmano.

A Medina nomina 12 apostoli come Gesù, e molti discepoli perchè vadano a predicare il Corano. Arma quindi un nuovo esercito e caccia definitivamente gli idolatri dalla Mecca.... Del bottino raccolto, come i grandi sacerdoti di tutte le religioni, si piglia un terzo, la parte del leone, il resto divide tra i suoi soldati. Da questa vittoria incomincia la fortuna dell'islamismo....

A 62 anni Maometto muore sulle ginocchia della propria moglie Ayedha, ed il suo corpo fu portato a Medina nella grande Moschea.

Questa in poche parole la vita del profeta.

*

Veniamo alle credenze imposte dal Maomettismo.

Il Corano insegna ad adorare Allah, il solo Dio. *Maometto non è che il suo profeta umano.*

L'uomo ha due angioli vicino, che segnano vigili tutte le azioni della sua vita, per premiarlo o punirlo dopo morte, giacchè la sua anima è immortale.

Per i buoni c'è un paradiso di delizie, un immenso giardino irrigato da ruscelli freschi, tutto fiori e piante ombrose, ove le donne, prese forme bellissime ed eternamente giovanili, deliziano dei loro amplessi i credenti che Dio ha chiamato a quella gioia.... Il credente intanto, sarà anche deliziato dalla vista di Dio....

I gaudi del paradiso e i tormenti infernali saranno proporzionati alle opere buone o cattive.

Nel Corano si legge: " Ebrei e Cristiani dicono che essi soli entrano in paradiso.... È asserzione bugiarda. Ove sono le prove?... Le rechino, se sono sinceri. „

Il Corano afferma che l'uomo non può lottare, nè lo deve, contro i voleri del fato.... Tutto è invariabilmente determinato da Dio.... Di qui, il fatalismo, e quell'eterno *me ne impipo*, che fa della Turchia una specie di cariatide politica e morale.

Un versetto del Corano dice: " Gesù Cristo è un Profeta. Ma la sua dottrina fu alterata e Maometto l'ha fatta rifiorire.... „

*

Nel Maomettismo anche la Sacra Bibbia e gli Evangeli sono considerati come libri sacri, ed uno di questi attribuito a San Barnaba, nel quale è esposta la vita di Gesù assai diversamente che dagli altri evangelisti, è tenuto come santa reliquia.

Sarebbe troppo lungo esporre anche per sommi capi il rito maomettano e la morale del Corano. Ne darò solo un'idea generale.

Il Maomettismo ha una gerarchia sacerdotale non diversa dalla religione cattolica. Un sommo pontefice *Sceik al Islam* è persona sacra ed inviolabile. Gli *Ulema*, specie di cardinali, lo circondano e dettano con lui tutte le leggi politiche, civili e militari.

Capi della Giustizia a cui tutto il popolo musulmano può ricorrere sono i *Kadilaskier*, di cui uno risiede a Medina, e l'altro a Costantinopoli.

Come i vescovi cristiani, sono i *Mollah*, che hanno giurisdizione sopra le province, e da loro dipendono i *Cadì*, specie di vescovi suffraganei dei centri più piccoli, ai quali è devoluta anche una certa parte nella amministrazione della Giustizia. Il parroco diventa il *Nazir*, che ha cura d'anime ed è l'amministratore d'una Moschea.

Si è creduto che i *Muezzin*, che dall'alto delle Moschee, facendo le veci di campana, chiamano i fedeli alla preghiera, siano una specie dei nostri sacrestani. È un errore. Il *Muezzin* è un prete, d'ordine inferiore, il quale negli uffici divini assiste il *Nazir*.

Il maomettismo ha pure congregazioni monastiche, alcune delle quali ebbero origine cattolica. Vi sono gli ordini ricchi e i mendicanti. Il culto delle immagini è maledetto; è fatta eccezione per le reliquie che ricordano qualche gloria del culto. Prima tra queste è il verde stendardo del Profeta, custodito a Costantinopoli dal Gran Commendatore dei Credenti, e si chiama il *Sangiach Sherif*. È quel famoso stendardo che ogni tanto, quando la Turchia si trova in difficoltà col mondo cristiano, minaccia di sventolare per commuovere i fedeli dell'Islam.

La donna tra i maomettani non è considerata che come istromento di riproduzione. Per essa non c'è paradiso.... Neppure il tempio è per lei! Quasi animale indegno ed impuro, non può entrare nelle moschee, ma resta a pregare in un portico esterno. È questa legge di degradazione, ha potuto insegnare colui che rimasto orfano a due anni dovette alla madre tutta la sua educazione; egli che moriva sulle ginocchia della moglie che nella prospera come nell'avversa fortuna l'aveva seguito fedelmente.

*

Sono prescritti due grandi digiuni, uno nelle feste del *Curtan-Bairam*, che ricorre nei primi giorni dell'ultimo mese dell'anno musulmano, il quale è computato sul corso della luna.

L'altro digiuno cade nelle feste del *Ramazan*, che durano un mese, variando di stagione anche quelle e per la stessa legge. Il giorno di riposo dei musulmani è il venerdì.

Il Corano impone, pena la maledizione di Dio, l'astensione dalle bevande spiritose, la fede nei contratti anche orali e senza testimoni, il rispetto alle autorità, e l'inviolabilità della *Kaaba*, o casa di Dio, della Mecca.

In corrispettivo, permette fino a 4 mogli e ne tollera fino a quindici, chè tante ne ebbe Maometto. Il divorzio è permesso, perchè il matrimonio non è considerato che un contratto civile, in cui la religione interviene per semplice solennità.

Pei maomettani " chi muore giace e chi vive si dà pace „, tanto è vero che il lutto è proibito. Il Corano impone ai credenti il pellegrinaggio alla casa di Dio della Mecca, almeno una volta nella vita.

*

La Mecca è costrutta sull'aride pendici di Hedjaz a quaranta miglia circa da Gedda, verso oriente. La città può avere circa 50,000 abitanti, tra cui non è tollerato alcun europeo. Qualcheduno che tentò penetrarvi, pagò caro l'ardimento a suon di busse, e perfino ci lasciò la pelle.

Beker, Burton, credo l'italiano Benzoni e altri due o tre, travestiti da musulmani riuscirono a penetrarvi e a rimanervi qualche ora, ma non quanto sarebbe stato necessario a fare dell'importante monumento uno studio accurato.

Secondo la credenza islamita, la *Kaaba* fu ditrutta nel periodo biblico che intercede tra Adamo ed il patriarca Abramo. E questi la ricostruì in unione al figlio Ismaele, che si considera come il capostipite della razza araba.

La famosa pietra nera che vi si venera sarebbe stata consegnata a lui da un angiolo, come base della Chiesa di Dio. Strano simbolo di quasi tutte le religioni del mondo, riprodotto fin nel cristianesimo.... " *Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa*.... „ Sugli altari cattolici sta sempre una pietra di consacrazione.

La pietra nera dei musulmani ha certamente una grande antichità. Alcuni la vogliono di origine vulcanica, altri un frammento d'areolite, ciò che giustificherebbe la tradizione del suo invio dal cielo.... un po' bruscamente.

Intorno alla *Kaaba*, che è un rozzo casotto di undici metri di lunghezza su quattordici di larghezza, è costruito il gran tempio che la cinge, come la chiesa di Loreto racchiude la santa Casa della Madonna.

La *Kaaba* è velata, o meglio continuamente coperta da sacri drappi di cotone seta e oro.

All'epoca del pellegrinaggio ogni anno questo tappeto si taglia. Metà se ne invia al santuario di Medina, alla tomba del profeta; l'altra metà è venduta a pezzetti ai pellegrini che se li disputano a prezzo d'oro.

Il nuovo tappeto viene provvisto anno per anno, metà dal sultano, l'altra metà dal Vicerè d'Egitto. Grosse carovane accompagnano questi doni, con scorte di cavalleria ed artiglieria, e sono i nuclei del gran pellegrinaggio, di quel pellegrinaggio così pauroso all'Europa, che lo considera come il massimo propagatore del *cholera morbus*.

Il pellegrino che si reca alla Mecca, appena giunto ai confini del sacro territorio, si purifica con una completa abluzione, si rade il capo, si taglia le unghie, si profuma, e veste l'*ihram*, una specie d'abito penitenziario che consiste semplicemente in due pezzi di tela di cotone, bianca o a liste colorate, uno dei quali gli serve quasi di sottana, cinto alla vita, e l'altro sulle spalle come di mantello.... È un costume che non dà da fare ai sarti. Le donne si vestono allo stesso modo, più un fitto velo sulla testa, che scende dalla faccia sul petto. Gli uomini però non le gradiscono nel pellegrinaggio. Le tengono tanto in dispregio, che neppur tollerano si guadagnino colla devozione la grazia di Dio.... Quelle poche che fan parte del pellegrinaggio, vi si mescolano quasi a forza, o sotto la protezione di parenti meno severi.... ma difficilmente si salvano dalle furibonde passioni dei *credenti*.... Accadono non di rado scene di vellegrinaggio e di sangue.... Ma Dio è grande, e Maometto è il suo profeta.

E così pure la Mecca è spesso teatro di risse accanite e sanguinose. Il credente per ottenere il grado di *hadgi* che è titolo d'onore tra i suoi correligionari ritornando, deve recarsi il giorno precedente alla gran festa del *Bairam*, ad Arafat, luogo dove Maometto predicava, ed ivi assistere alla predica del Grande Sceriffo. E per ottenere il grado di *hadgi* non basta recarsi ad Arafat, bisogna che il credente senta il predicatore, e lo veda.... Di qui risse indiavolate per accaparrare i posti migliori, sicchè non di rado il religioso musulmano giunge a diventare *hadgi*, accetto a Dio, con un omicidio, o anche due sulla coscienza....

A metà della predica, regolarmente tutti gli anni, il Grande Sceriffo incomincia a commoversi, e taglia corto piangendo come un vitello.... Allora le turbe per non esser da meno si abbandonano allo stesso diversivo, e chi grida da una parte, chi urla dall'altra.... È se qualcheduno non piange e non grida, i più ortodossi gli si rovesciano addosso, e a forza di pugni e di calci lo persuadono ad una commozione quasi spontanea, e ad umiliare al Profeta le lacrime, non meno che i lividi.

Lungo è il pellegrinaggio dei devoti ai molti santuari della Mecca e dintorni: ricordo quello alla pietra d'Israele, un'altra pietra dove raccontano sia impressa l'*orma dei suoi passi spietati*.... come avrebbe scritto Piave. L'altro al sepolcro d'Abramo.... poi a *Muna*, dove il gran diavolo *Ebbis* tentò varie volte il patriarca; e in una infinità d'altri luoghi consacrati dalle tradizioni più sconclusionate.

E dopo tutte queste belle cose han luogo i sacrifici, nei quali gli arieti pagano le spese, sempre in memoria del sacrifizio d'Abramo.... Ben inteso che la vittima finisce in corpo del sacrificatore.

La festa si chiude con una nuova predica alla Mecca, col giro sette volte ripetuto della Casa di Dio, di cui quattro a passo ordinario e tre a passo ginnastico (forse per la digestione) e dopo ciò il beato credente si gratifica col titolo di *hadgi*....

I cannoni tuonano, tutti lasciano l'*ihram*, e al suono di nuove busse vanno a disputarsi alla gran Moschea i bricioli del sacro tappeto.

Le malattie, le privazioni, le risse, non di rado i colpi di sole, decimano quella massa di fanatici abbrutiti, sicchè il pellegrinaggio della Mecca non è soltanto un sacrificio di vacche e di montoni, ma una vera ecatombe di poveri diavoli a cui un legislatore troppo egoista e poco filantropo, ha insegnato, meta umana, la morte. Gli arabi assicurano che nei secoli scorsi il pellegrinaggio era assai più numeroso degli attuali. Ciò non è vero. Soltanto il pellegrinaggio oggi tende a servirsi delle vie marittime, e si suddivide.... Le carovane di Costantinopoli e del Cairo non appa-

riscono più tanto numerose perchè tengono sempre la via tradizionale dell'istmo di Suez, e oggi del canale, su cui sono collocati tre ponti giranti, per riunire la sponda d'Asia a quella africana.

Infatti dalle statistiche che il chiarissimo Beccari mi comunicò a Suez gentilmente, rilevo che la cifra dei pellegrini si mantiene costante dai 120 ai 150 mila ogni anno. Nel 1863 salì anzi a circa 200,000 di cui la massima parte è sempre proveniente dalla stessa Arabia. Coloro che vengono dall'estero, per lo più approfittano dei piroscafi del Mar Rosso.

Tuttavia le carovane marciantì, anche assottigliate, continuano. Esse si valgono principalmente, come vedete nella fotografia che vi mando, del ponte presso Suez, detto le fonti di Mosè, *Aïun Musa*.

Quella dell'anno scorso che recava il mezzo tappeto del Vicerè, era comandata da un pascià, parini *Abdel Resac*, e non oltrepassava tra soldati e credenti, le 750 persone, con 300 cammelli, 150 cavalli, tre o quattro muli, e una settantina di somari..... senza allusione ai pellegrini.

Il pellegrinaggio della Mecca dà lavoro in quell'epoca nel Mar Rosso a cinquanta o sessanta piroscafi di tutte le nazionalità, e, sempre secondo i calcoli del Beccari, porta alle varie compagnie un incasso totale di non meno che mezzo milione all'anno. Come si vede, *non tutto Maometto vien per nuocere.* N. Corazzini.

IL PADRE GAVAZZI.

Una testa colossale, incorniciata da lunghi capelli grigi e resa più apparisciente da un cappello a larghe falde, un abito metà borghese e metà ecclesiastico, rendevano facilmente riconoscibile questo ex padre barnabita che ebbe giorni di grande celebrità e che, di tanto in tanto, vedevasi comparire ora in una ora in altra delle nostre grandi città.

Alessandro Gavazzi, diritto e robusto della persona, dimostrava poco più della sessantina; aveva invece quasi 80 anni, essendo nato nel 1809 a Bologna. Prima semplice sacerdote, poi barnabita, fu mandato a tener cattedra in un istituto dell'ordine a Napoli, mentre acquistavasi fama di predicatore eccellente. Eletto papa Pio IX, fu de' primi a darsi tutto al movimento liberale che sembrava favorito dal Pontefice. Era a Roma quando vi giunsero le notizie della rivoluzione di Milano nel marzo 1848. Il Gavazzi predicando nel Colosseo vi bandì la "Santa Crociata" e dal pulpito dove predicava presentò al popolo il generale Ferrari che doveva guidare i volontari contro gli Austriaci. Seguì il Ferrari al campo, da dove, dopo i disastri di Cornuda e di Vicenza, riparava in Toscana. Cacciato da Firenze per "troppa eloquenza demagogica" gli fu negato dal Guinigi governatore di Livorno il permesso di transitare la Toscana per andare a Bologna. Questo diniego dette ai Livornesi occasione di tumulti, sicchè per evitare altri guai fu dato al Gavazzi un salvacondotto. Ma mentre viaggiava con quello, a Signa fu arrestato e condotto ai confini con i suoi compagni, fra i quali Ugo Bassi. A Bologna i suoi concittadini lo avevano invitato perchè mettesse riparo all'anarchia dalla quale erano travagliati. Il generale Zucchi lo arrestò di nuovo e lo mandò prigioniero a Corneto; fu libero pochi giorni dopo, quando Pio IX fuggì a Gaeta. Tornato a Roma vi pubblicò la *Cronaca dell'Assemblea* e fu nominato cappellano delle milizie repubblicane. Entrati i francesi a Roma, esulò in Inghilterra e abiurato il cattolicismo entrò a far parte della comunione evangelica. Le sue conferenze contro il papato gli fecero grande reputazione in Scozia, agli Stati Uniti, al Canadà dove peregrinò per parecchi anni. Tornato in Italia dopo il 1859 vi aprì varie scuole protestanti, una delle quali a Roma dopo il 1870. In questi ultimi anni faceva ancora delle gite in Inghilterra, passando il rimanente dell'anno a Bologna e a Roma. Lavorava intorno alle sue *Memorie* che diconsi compiute: aveva scritto recentemente un commentario richiestogli dal Mancini sulla questione Romana. Abitava a Roma in via Panico, presso il pastore della scuola evangelica da lui fondata e nella quale egli soleva istruire una trentina fra giovanetti e adulti. La mattina del 9 gennaio mentre preparavasi ad uscire di casa per andare alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon, fu colpito da apoplessia e spirò poco dopo fra le braccia del suo ospite e dei suoi allievi.

L'ULTIMO ROMANZO DI ZOLA

LE RÊVE.

I.

Nell'opera dei *Rougon Macquart* che rimarrà come il più grande monumento di prosa di questo secolo, dopo la *Comedie Humaine* di Balzac, il sedicesimo volume *Le Rêve* starà da sè — sebbene legato da un tenue filo agli altri — e per di più, necessario nella serie, ad onta dell'opinione contraria di critici autorevoli. In codesta "storia naturale e sociale di una famiglia sotto il secondo Impero" che si proponeva, racchiudendolo in un periodo di storia contemporanea, di presentare un quadro della umanità sotto tutti i suoi aspetti, vi doveva essere un libro assolutamente puro, che mostrasse la fioritura mistica del Sogno, vincitrice della vita stessa, in una creatura d'eccezione, nata e cresciuta in certe condizioni particolarissime. Già in quell'orgia di prosa lirica ch'è la descrizione del Paradou nella *Faute de l'Abbé Mouret*, Zola aveva rivelato quale anima di poeta si accoppii in lui alla mente dello scrupoloso scienziato dell'osservazione, e così pure in vari commoventi e finissimi capitoli del romanzo *Une page d'Amour*, che occupa, come la *Joie de vivre* un posto a parte nella serie. Ma nel *Rêve* va più in là. Egli vuole qui far sergere davanti al lettore tutta la parte di sogno che può esistere nella vita, e invece di rintracciarla qua e là nei diversi campi dell'esistenza, la concentra tutta, possentemente condensata in una creatura ideale, ma possibile e vera, la quale, gettata e cresciuta in un ambiente assai speciale, vi si sviluppa nel modo il più completo, e vi trova per caso, un'avventura eccezionale, meravigliosa, che realizza quasi per miracolo le sue più strane ed alte aspirazioni.

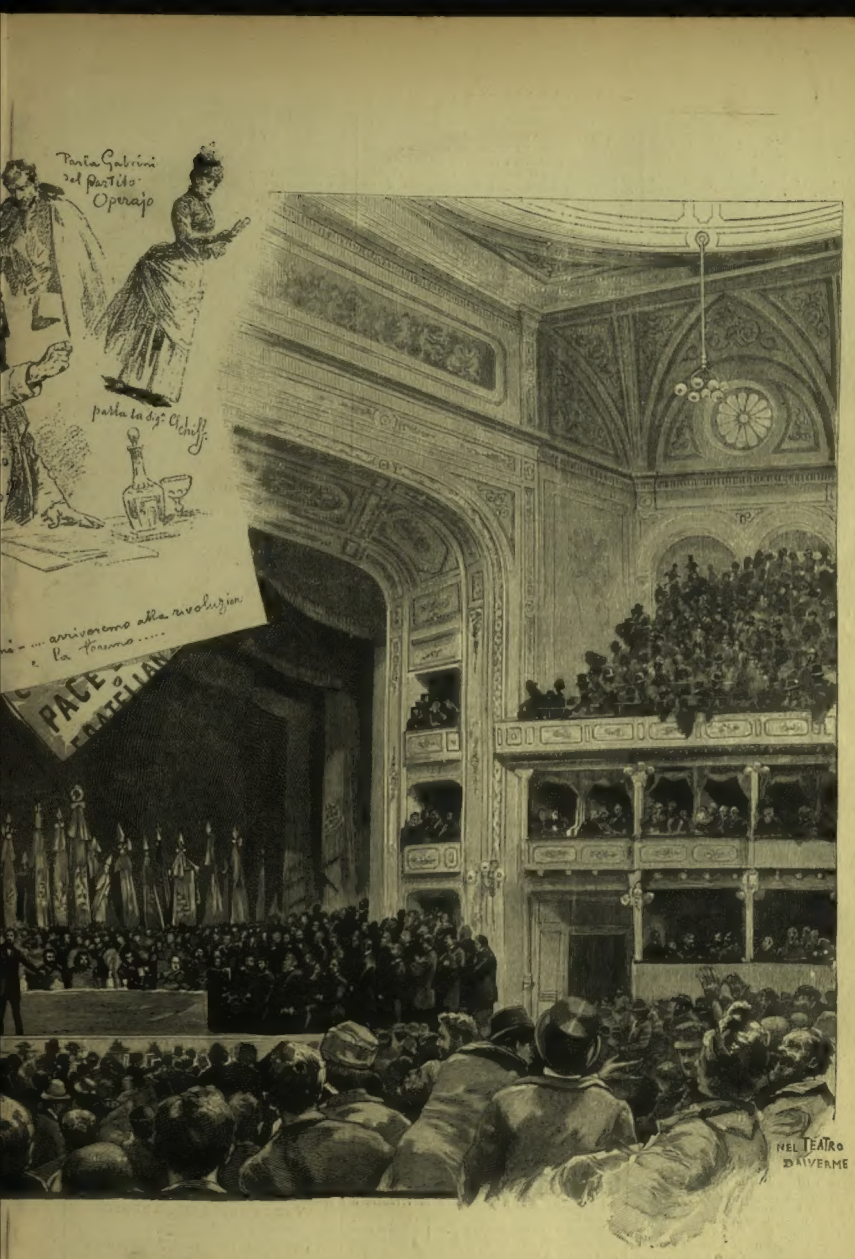
Angèlique, una trovatella di nove anni, fuggita da una famiglia dove la maltrattavano, viene a cadere, una notte di Natale di gelo e di neve, sulla porta degli Hubert, ricamatori di pianete, nella piccola città di Beaumont. Questi la raccolgono amorevolmente — beati di una tale creatura mandata dal cielo ad essi cui la intensa felicità coniugale è amareggiata dalla tristezza di non aver figli, col rimorso anche del dubbio che tale sterilità sia il castigo d'essersi sposati contro la volontà della madre di lei, per cui pare ad essi che la morta dal suo sepolcro si ostini a non perdonare — la educano, le insegnano l'arte loro, la correggono a poco a poco de' suoi difetti d'insubordinazione e d'orgoglio; modificando quella natura, eletta certo, ma contenente per il mistero dell'eredità, dei germi oscuramente viziati. Angelica cresce, bellissima, di una incomparabile purezza, di una completa innocenza, intenta a correggersi del tutto, tendente alla perfezione. E cresce nel luogo il più favorevole a renderla una creatura ideale: la casa degli Hubert, addossata alla secolare cattedrale di Beaumont-l'Eglise, quasi incastrata tra l'abside e le cappelle, tutta nera di fuori e chiara di dentro, profumata d'incenso, famigliare e religiosa, olezzante del tenero tenace amore dei due Hubert e delle loro umili ed alte virtù, dimora di caldo affetto, di lavoro d'arte, e di pace. Al momento stesso in cui, nel primo accenno della pubertà, essa trova un aspetto nuovo, un profumo più penetrante alle piante del giardino del Vescovado che si scorgono dalla sua finestra, ai fiori sbocciantì.... una maggiore forza di vita dovunque, una chiarezza più luminosa al firmamento — il senso religioso si fa ad un tempo più gagliardo in lei, e tutto l'essere suo, nelle confuse aspirazioni, tende verso le gioie del misticismo. Un libro illustrato di vite dei santi, *La leggenda dorata*, ch'essa legge e rilegge in una esaltazione che la solleva da terra, la spinge quasi fino all'èstasi e alla visione. Essa vi vede i santi e le sante, i martiri e le vergini, sempre orribilmente tormentati, ma sempre trionfanti; il demonio sempre rinascente, ma sempre vinto, la virtù che costantemente atterra il male — e si convince che il miracolo, anzichè l'eccezione, è la regola del mondo, che le leggi fisse non esistono, ma sono sempre sapientemente e generosamente turbate da un intervento supremo, in favore del Bene, ogni qualvolta ciò sia necessario. All'occhio suo non guasto dal mondo, alla sua mente ingenua e primitiva, appariscono tanto miracolosi i fenomeni quotidiani della natura — l'accendersi degli astri o lo sbocciare delle viole — ch'ella non trova più nulla di sorprendente nella fede ai veri miracoli. Codeste sue intime convinzioni contrastano col buon senso pratico e un po' malinconico di Hubertine Hubert, della sua madre adottiva, che le predica sempre invece tutto essere retto da norme fisse quaggiù, contro le quali non si deve giammai ribellarsi; dall'ubbidienza solamente, e dalla rassegnazione e dalla rinuncia dover nascere la felicità relativa che n'è dato trovare in terra. Intanto Angelica è diventata una ricamatrice eccellente, tale da superare i suoi due maestri, una vera artista, e si appassiona al suo mestiere, con quell'ardore vergine ch'ella mette in tutto. La sua esistenza è divisa in due parti: quella dell'estasi nella sua stanza appartata, semplice e mobiliata all'antica, dove prega, sogna, rilegge il suo mistico libro, si esalta ai racconti dei miracoli e si sente trasportata da aspirazioni che la tolgono alla realtà — ora verso un avvenire immancabile di miracolosa felicità e di alti destini, ora verso il martirio sopportato per la fede, verso una morte luminosa ed i gaudi celesti — e quella del lavoro in cui mette pure molto della sua passione e delle sue tendenze mistiche, mentre ricama i simboli religiosi, le figure iratiche, il viso della Madonna e degli Angeli, ritrovando nei suoi disegni e nei suoi colori, le seduzioni dei primitivi artisti. I mesi, gli anni passano, e sempre maneggia la seta, il raso, il velluto, i drappi d'argento e d'oro; orna le pianete, le stole, le mitre coperte d'arabeschi, di cifre, di quadri centrali circondati di raggi e di fiamme, di fiori rutilanti, di tinte vivaci o pallide.

Un turbamento la invade, che a sedici anni diventa intenso. A poco a poco, inconscientemente, essa non esita più nelle sue aspirazioni; non è più la morte, il martirio che la invocano, ma la vita, e la gioia. Una immensa allegrezza la riempie; le viene dalle cose esterne, dalla vita primaverile fremente di nuovo nella natura, dagli alberi del giardino, che la inteneriscono, dalle nuvole fuggenti, dai vetri colorati della vecchia chiesa. Sogni folli d'avvenire le riempiono la mente; è certa che si devono realizzare. Un giovane bello come un dio, pure come un angelo, un potente, un principe nobilissimo e ricchissimo, verrà a prenderla e le dirà: eccomi! e lei, riconoscendolo senza averlo mai veduto, risponderà: Ti attendevo. Prendimi. Sono tua! E ciò *deve* accadere, senza dubbio. Ella lo aspetta. Hubertine ride di queste pazzie, la sgrida, talvolta si beffa di lei, talvolta l'ammonisce sul serio, mestamente, di non abbandonarsi a tali idee, dalle quali dovrà risvegliarsi disingannata, e sgrida anche suo marito, sempre illuso, e che quasi è d'accordo con la fanciulla, subendo il contagio della esaltazione di lei. Tutto è inutile, Angelica è sicura di non errare, Angelica attende.

Ora non può più dormire e passa molte ore della notte al balcone della sua camera, guardando il giardino sottoposto, ed i giardini vicini, e la mole nera della cattedrale — ed aspetta colui che deve venire. E le pare a momenti di scorgere qualcosa muoversi tra i gruppi d'alberi, un'ombra passare rapida negli spazi illuminati dalla luna, tra un cespuglio e l'altro. Finalmente, in una notte chiarissima, ogni dubbio sulla realtà di quelle fugaci visioni scompare; un giovine di vent'anni bellissimo, alto, sottile, sta ai piedi del balcone. Ed ella lo riconosce, è lui! il lungamente atteso. Le pare quasi scortato da tutti i personaggi della Leggenda. Stende le braccia aperte verso di lei; ella non ha paura; gli sorride.

Qui siamo già in pieno sogno, in una vita del tutto ideale; ma molto abilmente, con singolare magistero d'arte, l'autore ritorna a terra, in piena realtà, nel raccontare il primo incontro tra i due innamorati. In casa degli Hubert il bucato si faceva ogni tre mesi, in un vasto spazio incolto chiamato il *Clos-Marie*, attinente al giardino, attraversato diagonalmente dalla Chevrotte, un fiumicello che finiva quasi in torrente. Andandovi poco dopo che la sua attesa si era fatta vera, Angelica scorge un giovine operaio che sta ri-

Milano. — Il Meeting per la pace al Teat



DAL VERME (disegni dal vero di G. Amato).

parando un vetro colorato rappresentante S. Giorgio, ad una delle finestre della cattedrale, un dipinto ch' essa osservava lungamente con predilezione nelle sue ore di pensosa solitudine. Lo riconosce subito; è lui. Il vederlo lavorare, vestito umilmente, non le toglie alcuna delle sue idee di splendore; egli può celarsi sotto qualunque travestimento; è ben certa che un giorno o l'altro, presto, si svelerà in tutta la sua gloria. Ed egli l'aiuta a riafferrare una camicietta portata via dalla corrente; e si parlano, non senza imbarazzo, ma già famigliarmente, con tutti i divini sottintesi di una ingenua passione nascente, sotto alle comuni parole. Allegra inconsciamente, ride come una pazza, racconta cento cosette della sua vita; lui rivela soltanto il suo nome: Félicien. — E un delizioso, semplice idillio, con una grande impronta di verità. — Ma dura solo due o tre giorni; il bucato finito, ella non ritorna più al Clos-Marie; ricominciano a scambiare un'occhiata mattina e sera, lei al balcone, lui nel giardino, e nulla più.

Vari piccoli episodi si seguono. Feliciano cerca di trovarla dovunque può; ella in una istintiva resistenza alla passione invadente, giura a sè stessa di non vederlo più. È irritata d'incontrarlo più volte da certi poveri dove va a portare soccorso. Crede talora di odiarlo. Poi sente che lo ama con tutta l'anima sua, ma vuole, per dovere, soffocare quel sentimento. Il giovane riesce ad introdursi in casa, presentandosi come un pittore su vetro che si occupa anche di arte antica, e portando una ordinazione: una mitra per il vescovo che le signore della città gli vogliono offrire per il giorno della processione del Miracolo. Per essere fedele a quanto si è promessa, Angelica si mostra tutta diversa da quello ch' è realmente, fredda, interessata. Feliciano viene tutti i giorni per sorvegliare il lavoro; c'è tra loro una segreta complicità, poichè nessun gesto ha tradito agli Hubert ch' essi già si conoscono, eppure lei continua a recitare la sua parte di completa indifferenza e lo fa soffrire, soffrendo essa pure, ma contenta di compiere ciò che giudica il proprio dovere. Ora sente di amarlo fino a morirne, ma decide di non confessarlo mai. È piena di scrupoli. E tortura lui e sè stessa. Finita la mitra, Feliciano, desolato, comprende che non avrà più pretesti per ritornare. Ella lo saluta freddamente.

Ma lo sforzo è stato troppo grande; essa soffre troppo, non può a meno di pentirsi de'suoi propositi. Non trova più pace. Veglia le lunghe ore della notte, ora piangente, ora come sollevata da un'estasi nuova, ora disperata, ora aspettando. Una notte, mentre se ne sta seduta a guardare il giardino rischiarato dalla luna, scorge d'improvviso Feliciano scavalcare il balcone e restare immobile nel vano della finestra. Non ne è quasi sorpresa. Il suo cuore affine trabocca.... Lui si vede, si sente amato. Venuto in preda ad un'agitazione voluttuosa, per farla sua, risoluto a tutto, si sente d'un tratto calmato, commosso da quella sublime fiducia in cui c'è tanto amore. Le racconta, in uno slancio irrefrenabile, tutte le sue sofferenze passate, estasiato dalla immensa, inattesa felicità presente. Si rimprovera di aver celato a lei e ai suoi parenti chi è davvero, e sta per svelarle il suo vero nome, ma lei lo interrompe: "Non voglio sapere; so già tutto; siete colui che doveva venire; non potete essere che il più bello, il più nobile, il più ricco; poichè tale è il mio sogno. Siete colui che attendevo, e sono vostra.... Vi amo. "Ed è lui che trema dinnanzi a una innocenza tanto appassionata. E se ne va, pregato da lei, mentre i primi albori la spaventano un poco, diminuendo il mistero della stanza....

All'indomani, 28 luglio, è il giorno della festa di Beaumont. La processione del Miracolo deve attraversare le strade della piccola città religiosa. È un grande avvenimento in quelle vite semplici. In quel giorno cade il velo che mal celava Feliciano agli occhi della fanciulla, ed ella scopre il segreto già sospettato, e che non la stupisce. Lo vede signorilmente vestito, accanto al vescovo; è colpita dalla grande rassomiglianza evidente tra di loro.... Egli è quel figlio di monsignore di cui ha tanto udito parlare! Già, da qualche giorno il sospetto l'era venuto. Ne è felice; il sogno si avvera; Feliciano è colui che dev' essere. Invece Hubertine n'è desolata; col suo buon senso scorge la impossibilità di un matrimonio, e pensa quante angoscie si preparano per la figlia del suo cuore. Adesso, in Angelica, tutta la passione fiammeggia, tutti gl'istinti di ribellione risorgono, si sente orgogliosa, sicura di vincere. La storia del vescovo e della sua potente famiglia, i marchesi di Hautecœur, le leggende che vi si uniscono, così spesso udite, le ritornano fuligenti alla memoria. Quella storia stata assai colpita, sopratutto dopo una gita, in un giorno di festa, alle rovine del castello di Hautecœur, della quale aveva conservato un indelebile ricordo. Rammentava le gloriose imprese, le tragiche sorti di tanti personaggi di codesta famiglia — quasi una dinastia! — dal capostipite Umberto I fino al vescovo, che prima di entrare negli Ordini portava il nome di Giovanni XII; rammentava il romanzo di questo prelato, capitano a ventun'anno, che condusse a lungo una vita di follia e di dissipazione, poi che s'innamorò perdutamente e sposò a quarant'anni Paola di Valençay, fanciulla di meravigliosa bellezza, la quale dopo nove mesi dava alla luce un figlio e moriva. Sapeva ch'era rimasto disperato e si era fatto prete. Vent'anni erano ancora trascorsi, Giovanni d'Hautecœur era vescovo.... Ma durante questi vent'anni, — dicevasi, — egli aveva sempre rifiutato di vedere il figlio, quasi non gli perdonasse di aver costato la vita a sua madre. Lo aveva confidato a un vecchio abate, suo parente, e poco a poco, l'età, le preghiere avevano attutito quell'immenso dolore, e il vescovo s'era deciso a richiamare suo figlio presso di sè, — anche per toglierlo ai pericoli del mondo. — Già prima ancora di amare Feliciano, tutte queste storie avevano esaltato Angelica. La cappella dal vetro colorato rappresentante San Giorgio, ch'ella si lungamente contemplava dal suo balcone, dove aveva veduto Feliciano vestito da operaio lavorare ai ristauri, era la cappella mortuaria degli Hautecœur, e vi si scorgeva il blasone, inquinato con quello di Gerusalemme, — privilegio ottenuto da Feliciano III di Hautecœur per essere andato a piedi scalzi fino in Palestina, in luogo di Filippo il Bello, impedito da malattia, — e con il motto: "*Si Dieu voit je veuil*" in memoria di Giovanni V, cui era stata accordato per le sue virtù il potere di guarire dalla peste, e che durante una epidemia, muoveva di casa in casa, e baciando i moribondi sulla bocca, li guariva per miracolo, esclamando: "Se Dio vuole io voglio." — E a tutte codeste leggende ella aveva ben sovente pensato. Spesso e specialmente evocava la storia delle donne di Hautecœur, le morti felici, come le chiamava la leggenda. Nella famiglia, le donne morivano giovani, in piena felicità. Talora due o tre generazioni erano risparmiate, poi la morte ritornava a rapire una Hautecœur, moglie o figlia, a vent'anni, nel momento di qualche grande beatitudine d'amore. E le sembrava di vederle talvolta passare, bianche, in lunga schiera, scavi fantasmi appassionati.

Ed Angelica si abbandona al suo amore ideale. La notte stessa della grande scoperta, quasi inconsciamente scende nel giardino a ritrovare l'innamorato, e si lascia condurre da lui fino nel suo appartamento in un corpo di casa appartato del palazzo vescovile. Ne torna inebbriata, purissima e casta sempre, certa del compimento del destino sognato, con la promessa d'essere presto la sposa di colui che adora. Incontra Hubertine che si è accorta di tutto, ha tutto indovinato, — e che l'aspetta, piangente e decisa a toglierle ogni illusione e mostrarle la realtà. Le spiega come il vescovo non acconsentirà mai a un simile matrimonio, come lei sarebbe infelice per sempre se volesse sposare Feliciano contro la volontà di suo padre e di tutti; le ripete che solo nell'obbedienza e nel sacrificio si può trovare la felicità. Per di più le annuncia ch'ella sa di un matrimonio già combinato da monsignore per Feliciano con la figlia della contessa di Voincourt. Da tutto ciò Angelica rimane scossa, assai turbata; ma pur fidente ancora che il suo destino si dovrà avverare in un modo o nell'altro. Promette però di non tentar nulla, contro la volontà di sua madre nè contro quella del vescovo, e di non cercare di rivedere il giovane.

Mantiene valorosamente la promessa, certa però che Feliciano, lui, sarebbe tornato. Ma invece non viene. A momenti n'è impensierita, ma più spesso pensa ch'egli sta lavorando per la loro felicità; poi, con la sua fede inconcussa, aspetta semplicemente un miracolo che li riunisca. Sua madre le annuncia d'averlo visto, d'averlo persuaso a essere leale, e che avendo egli confessato tutto a suo padre, Monsignore aveva opposto un rifiuto assoluto ed immutabile alle sue supplicazioni. Una idea pazza sorge nella mente di Angelica; quella d'andare essa stessa a gettarsi ai piedi del vescovo. E all'indomani, con singolare coraggio, va ad aspettare il fiero prelato nella cappella degli Hautecœur, dov'egli è solito pregare, e con una strana eloquenza sgorgantele dal cuore che trabocca, racconta l'amore che la unisce a Feliciano ed implora che egli conceda loro la felicità. Violentemente turbato da quella giovinetta prostrata innanzi a lui, da quelle ardenti parole che gli rammentano l'adorata donna per sempre perduta e il tragico romanzo della sua vita, e tutte le lotte dell'anima sua non ancora domata, egli sa però nascondere il tumulto interno, e mostrandosi freddo, inflessibile, non risponde che una sola parola: "mai!" ed esce dalla cappella. Angelica ritorna a casa accasciata, confessa quanto ha tentato, e sembra finalmente ammettere che tutto sia finito. E davvero non spera più in nessuna cosa terrena, in nessun caso felice, ma la sua fede nella possibilità di un prodigio in suo favore non è puranco spenta. Intanto lavora tutto il giorno, rassegnata in apparenza. Ma invece il martirio incominciato per lei. D'improvviso le vien detto da qualcuno che il figlio di Monsignore deve presto sposare Chiara di Voincourt, che tutto è stabilito. E da quel momento passa attraverso ad alternative spaventose di accasciamento e di esaltazione, di dubbio e di fede. La lunga lotta del misticismo e della educazione ricevuta con gl'istinti ereditari, ripiglia più gagliarda. Oscilla tra l'obbedienza e la ribellione. Spesso vuol correre da Feliciano, buttarlesi al collo, riconquistarlo, strapparlo a tutti e fuggire con lui. Poi ricade prostrata; ricorda le parole sempre ripetute da sua madre, non potersi essere nessuna felicità all'infuori dell'obbedienza e del sagrificio; e preferisce piegare, rassegnarsi, morire. Poi torna a ribellarsi. Intanto si sente male, invasa da un'irresistibile languore. Ignora che gli Hubert, credendo di far bene, avevano contribuito all'allontanamento di Feliciano. Le lettere di lui erano state intercettate. Poi Hubert, un giorno, aveva avuto una spiegazione con lui. Questi aveva detto d'essere sempre innamorato di Angelica, e acconsentire in apparenza ai desideri di suo padre, solo per non prenderlo troppo di fronte e per non mettersi in resistenza aperta se non all'ultima estremità — ed aveva supplicato si dicesse tutto ciò ad Angelica, nel mentre prometteva di non mostrarsi per il momento. Dalla moglie, Hubert era stato persuaso a malincuore a tacere ogni cosa alla figlia, perchè potesse guarire e dimenticare. Ma quando scorge invece ch'essa stava per morire di passione, una sera ch'ella gli cade svenuta nelle braccia, si pente amaramente d'aver ubbidito alla moglie — e dolorose parole vengono pronunziate fra di loro. Ma lei, stranamente inflessibile, ripete ch'è meglio così, che in nessuna circostanza si doveva incoraggiare Angelica a ribellarsi contro tutti e tutto.

(La fine al prossimo numero).

LUIGI GUALDO.

E. FRETTE e C.i
Casa fondata nel 1860
PREMIATA FABBRICA DI
Telerie e Tovaglierie
speciale per
Famiglie e Stabilimenti
MONZA (Lombardia).
MILANO, Via Manzoni, 46 (al Portoni)
ROMA, Via Nazionale, 84 (Ang. via Milano).
Vendita AL DETTAGLIO al
VERI PREZZI DI FABBRICA
Si eseguiscono
Servizi da Tavola ed Asciugamani
con cifre tessute
Catalogo *gratis*
A CHI NE FA RICHIESTA

LA SETTIMANA.

LE VENDETTE DI BISMARCK contro l'ombra di Federico III continuano. L'implacabile Cancelliere non ha saputo tollerare neppure l'assoluzione del dottor Geffken: egli ha chiesto a Guglielmo II il permesso, e l'ha ottenuto, di pubblicare l'atto d'accusa. Questo documento, ed esso era evidentemente dal Bismarck, e il pubblicarlo dopo la sentenza assolutoria, è un arbitrio così insolito e così illegale, che il ministro della giustizia, Friedberg, ha dato le sue dimissioni. Nell'atto d'accusa si riconosce che il Diario dell'augusto sovrano era autentico, mentre a tutta prima il Bismarck aveva negato ciò per poter malmenarlo; ma ora non cessa, e aggiunge altre rivelazioni, che i posteri troveranno insignificanti, ma che ai contemporanei paiono gravi o odiose, secondo il partito a cui si appartiene. Così si fa sapere che i proclami pubblicati da Federico III quando salì al trono il 14 marzo 1888 erano preparati da tre anni ed erano stati scritti dal Geffken. Infatti tre anni prima l'imperatore Guglielmo era stato assalito da una sincope che fece dubitar dei suoi giorni; ed era naturale che l'erede si preparasse. Dell'erede era segretario il dottor Geffken, che, come tutti i segretari si vanta come autore di ciò che gli fu dettato o suggerito e che può essere stato poi riveduto e corretto. Lo stesso Geffken, che neppur lui non ha nulla di simpatico, sparlava del suo principale, ciò che è nella natura dei segretari. L'atto d'accusa, nel registrar tutto questo, non ha altra intenzione che di rimpicciolire la figura di Federigo, ma in fondo non fa che oscurare quella di Bismarck. Nello stesso documento si riparla del Morier, continuandosi così ad insinuare che Federigo, quand'era principe imperiale, confidava i segreti politici e militari alla moglie, questa ai segretari d'ambasciata inglesi, questi al governo di Londra, e questo a Bazaine. Cotali accuse retrospettive, cotali rancori, si perdonano spesso ai vinti, quand'anche non siano giustificati; ma nei vincitori dimostrano una malvagità d'animo, ed una preoccupazione personale, che non tolgono nulla al genio ma tolgono tutto al carattere.

IL PROGETTO COLONIALE è stato presentato al Consiglio federale e si compone di soli tre articoli. Esso è inteso a tutelare gli interessi tedeschi nell'Africa orientale e a reprimere il traffico degli schiavi. Perciò si chiedono solo due milioni di marchi, e l'invio di un Commissario dell'Impero che sarà, a quanto pare, quel Wissmann che dovea condurre l'omai abbandonata spedizione in soccorso di Emin e Stanley. A difender questo progetto che nella sua modestia può trascinare a grandi conseguenze si prepara lo stesso Bismarck, dal quale si aspetta un discorso solenne su tutta la politica europea, come l'anno scorso.

LA LOTTA PER E CONTRO BOULANGER si fa sempre più accanita. Par che si tratti del destino della Francia. Intanto la Camera ha votato definitivamente la nuova LEGGE MILITARE, il cui effetto è di accrescere il numero dei soldati diminuendo il tempo del servizio. Ciò pareva una follia al Thiers e pare ancora alla Destra, ma pare una misura seria al Freycinet, giacchè la Francia avrà, egli assicura, un esercito di tre milioni di combattenti, bene istruiti e ben provvisti di ufficiali, senza tenere costantemente sotto le bandiere un numero stragrande d'uomini. Il servizio è ridotto a tre anni. All'ultima ora si fece una piccolissima concessione ai preti, per amicarsi i conservatori nella lotta boulangista. Per amicarsi i monarchici si pensa di permettere il rimpatrio al duca d'Aumale, il quale ha detto: non so se sarebbe utile votare per Boulanger (come ha sentenziato il conte di Parigi), ma son certo che sarebbe un disonore. È sempre per la preoccupazione di Boulanger si tengono segrete le notizie di nuovi disastri nel Tonkino; un'interpellanza in proposito fu rimandata ad un mese. Bastava, esclamò un deputato di spirito, bastava rimandarla al 28 gennaio!

Infine per far piacere alla Russia, il più democratico dei ministri, il Lockroy, ha proibito la rappresentazione d'un nuovo dramma, l'*Officier bleu*, che si basa sopra una cospirazione nichilista. Autrice ed impresario protestano che non c'era nulla di offensivo alla Corte nè al governo di Russia; tutt'altro. Ma il Consiglio dei ministri ha ratificato la condanna.

Nei dipartimenti, scioperi e disordini si moltiplicano. In quello dell'Aisne, ad Origny, 1500 panierai hanno incendiato l'officina e saccheggiato la casa del loro principale. Un'altra officina fu incendiata a Wassy. Bisognò mandar truppe ed anche cannoni. — È tanto perchè non manchi mai qualche episodio a nostro beneficio, a Vassy (alta Marna), 300 francesi assalirono a bastonate gli italiani che lavoravano alla ferrovia; ne ferirono tre gravemente. La truppa accorsa dovè adoperare la baionetta; e uno degli aggressori francesi rimase infilzato.

L'EMIGRAZIONE in America sarà resa più difficile dalla legge che fu testè promulgata in Italia; ma più ancora lo sarà da quella che preparano gli stessi americani. Mentre noi cerchiamo diminuire l'emigrazione, essi cercano difendersi dalla immigrazione. Il progetto presentato a Washington vuol impedire l'entrata ai delinquenti, agli anarchici, ai socialisti, ai lebbrosi, agli indigenti; e da ogni straniero che sia degno d'entrare esige una tassa di 5 dollari.

GLI STATI UNITI, da 39, diventano 44. Il Dakota meridionale, il Dakota settentrionale, Montana, Washington, il Nuovo Messico, ch'erano semplici Territori, diventano Stati.

24 gennaio.

LE NOSTRE INCISIONI.

IL MEETING PER LA PACE. — Parlando nel *Corriere* del numero precedente, del comizio per la pace e la fratellanza dei popoli tenuto a Milano, promettemmo d'illustrarlo con un disegno. Manteniamo oggi la promessa. Il nostro G. Amato ha riunito in una doppia pagina l'aspetto interno ed esterno del teatro Dal Verme durante il Comizio, e gli episodi e i personaggi più notevoli di quella rappresentazione demagogica. Ecco l'esterno del teatro. I curiosi si affollano davanti al portico sotto il quale è schierata una compagnia del 5° reggimento alpini a baionetta in canna, con la consegna di non lasciare entrare più nessuno nella sala già piena zeppa. Fra la folla, che non si appassiona punto per quanto si fa in teatro, girano venditori di stampati d'occasione, alcuni dei quali dal titolo punto pacifico e meno fraterno; per esempio, *La Carabina* e *Il nuovo Combattiamo!*

Ecco l'interno del teatro. Gli spettatori sono affollati fino al sommo della gradinata e a vederli dalla platea così fitti lassù, sembrano ritti in piedi gli uni sugli altri. Anche in teatro vi sono molti curiosi, che non possono tacere quando ne sentono dire delle troppo grosse; ed allora accadono scambii di parole vivaci e brevi diverbii, troncati a mezzo dai vicini pacifici. Qua e là nei palchi si vedono alcune signore, trenta o quaranta in tutto. Nei palchi a destra sulla porta d'ingresso alle sedie chiuse vi sono i rappresentanti dell'autorità politica ai quali è stato ordinato, a quanto pare, di non avere orecchi per qualunque cosa enorme possa esser detta. Sul palco scenico vi è un gran banco al quale seggono i componenti del comitato promotore: in mezzo il deputato Pantano ed Amilcare Cipriani acclamati presidenti da quelli che hanno più voce, e voglia di tirarla fuori. Ai due lati sono pigiati i *reporters* dei giornali; dietro al Comitato si affollano le bandiere, rosse, verdi, nere, di tutti i colori, ma " senza macchia „. Garibaldini in berretto rosso e reduci democratici sparsi qua e là fanno il servizio d'onore.

Ecco i tipi più salienti fra gli oratori: il Pantano, democratico impellicciato; il Cipriani che scuote la criniera minacciando rovine, distruzioni e guerra a chi non vuole la pace; il Gaillard, deputato di Vaucluse, alto, svelto, elegante che accompagna con gesti studiati il suo discorso meno strampalato degli altri: il deputato Michelin che ha il buon senso di stare a sentire gli altri senza parlare; la *professora* Paolina Schiff, in cappellino piumato, che legge una tiritera per affrettare l'abolizione dei pregiudizi di casta, di sesso e di razza per mezzo dell'eguaglianza d'amore e di libertà. Ecco finalmente Angelo Gabrini, rappresentante del partito operaio, che è stato spinto su dalla platea sul palco scenico dentro un gran mantello grigio, e parla in fretta gesticolando, guardando in terra, ed imprimendo al suo mantello de' movimenti simili a quelli d'un'ala di pipistrello.

Certamente i lettori non invidieranno chi, per dovere, ha goduto un simile spettacolo da mezzogiorno alle 4 $^{3}/_{4}$ e saranno contenti d'averne un'idea esattissima nella doppia pagina di questo numero.

✻

DAL VEGLIONE, acquarello di *V. Gamba*. — Non è un acquarello del compianto Gamba di Torino, ma d'un giovine artista cremonese. Giacchè siamo in carnevale, è una pagina d'attualità che spira gioconda freschezza. Le due mascherine, dopo essersi osservate nella folla travestita del veglione, si sono affrontate nel turbine delle danze con uno scambio ardito di frizzi festosi. Un valzer sentimentale le ha accoppiate in una stretta amorosa piena di languori; le licenze del cotillon le ha imbaldanzite, e scambiandosi sguardi accesi, saturi di bramosie si sono slanciate nella sfrenata corsa del galopp finale, fresche di roseo incarnato, nella lunga fila di faccie scialbe, affaticate, cascanti di sonno, e rese livide dal contrasto dei lumi morenti e della fredda luce dell'alba. Essa,

> Fugge e fuggendo vuol ch'altri l'insegua

e tolto il volto di seta scopre una faccia d'angelo ebbro d'amore, lui l'ha raggiunta ed ora vanno al destino degli incontri di veglione

> Quali colombe dal desio chiamate,
> Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido,
> Volan per l'aer dal voler portate.

NECROLOGIO. — È morto alla Spezia il *marchese Filippo Oldoini*, già ministro italiano a Lisbona. Era nato il 15 febbraio 1817, alla Spezia. Nella prima Legislatura del Parlamento Subalpino fu deputato, ma nell'anno successivo abbandonò la vita parlamentare, per entrare nella diplomazia, come segretario di Legazione a Monaco. Passò poi a Dresda, a Londra, a Parigi. Resse la Legazione del Piemonte a Pietroburgo, dal 1856 al 1859. Nel dicembre 1863 fu nominato incaricato d'affari a Baden, nel gennaio del 1864 fu promosso ministro residente. Sulla fine del 1865, fu traslocato a Monaco, come ministro plenipotenziario. Quindi fu trasferito presso le Corti del Würtemberg e della Sassonia. Traslocato a Lisbona nel 1868, vi restò fino a che, nel decorso anno, fu messo in disponibilità.

— Il 17 morì a Roma *Felice Ferri*, rappresentante del 2° Collegio di Roma. Durante il dominio papale, egli compromesso nel 1860 riparò in Piemonte. Per dieci anni beneficò i compagni di esilio. Ritornò a Roma il 20 settembre. Fu eletto consigliere comunale e provinciale, poi nel 1882 deputato. Era un ricco proprietario di terreni.

— Il maresciallo *De Quezada*, marchese di Miravalles è morto a Madrid il 20 all'età di 71 anno. Nato a Santander nel 1818, era forse l'unico generale spagnuolo che non avesse mai preso parte ad alcun *pronunciamiento*. Si era distinto molto nella guerra del Marocco e particolarmente nella guerra carlista del 1875-76, nella quale era comandante in capo. Gli riescì di spingere Don Carlos fino alla frontiera francese obbligandolo a lasciare la Spagna. Era stato ministro della guerra di Alfonso XII con Canovas del Castillo.

NOTERELLE.

LA DIVINA COMMEDIA, che in Germania conta già 30 traduzioni diverse, ne ha ora la 31ª che il *Magazin für die Literatur* considera eccellente. Essa è dovuta al signor *Otto Gildermeister*, che ha già tradotto l'Ariosto, e pubblicato dall'editore W. Herz di Berlino. La traduzione è in terza rima, e supera secondo il citato giornale quelle di Streckfuss, di Kannegiesser, e, per la forma se non per la fedeltà, anche quella di Filalete (Re Giovanni di Sassonia). Un'ampia prefazione narra la vita di Dante e la storia dei suoi tempi, ed ogni canto è preceduto dal relativo commento.

— LA BIBLIOTECA DELLA SCUOLA ITALIANA è il titolo di una nuova rivista di cui è uscito il primo fascicolo a Torino. La serietà di questa pubblicazione è garantita dal nome di chi la dirige; ed è il professore *Giuseppe Finzi*, valentissimo come insegnante e come scrittore d'ottime opere didattiche. In questo primo numero troviamo questioni scolastiche trattate dal Bonghi, dal Mazzoni, dal Finzi; articoli letterari di Barzellotti, Trezza, Del Lungo, D'Ancona; e una ricca rivista bibliografica. Speriamo che la nuova rivista non avrà la cattiva abitudine delle riviste italiane di non parlare che dei libri che le vengono regalati.

SCACCHI.

Problema N. 607.

Del sig. C. Plank.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 604:

Bianco.	(Solvera).	Nero.
1. C c4-b2		1. R c5-b6:
2. C e3-d5 +		2. R b6-c5 op. a5
3. A g3-f2 op. T b1-a1 matta.		
(a		1. R c5-b4
2. C e3-c2 +		2. R d4 c5
3. T b6-a6: matta.		
(b)		1. R c5-d4
2. C e3-c2 +		2. R d4-c5
3. A g3-f2 matta.		

e varianti.

Solutori: Sig. [illegible] Roma; Caffè Umberto I, Vicenza; E. Vignali, Lodi; Caffè Nazionale, Vicenza; [illegible], Pisa; M. [illegible], Pisa; G. Tantillo, Modica; G. Ariotta, Napoli; M. C. Montevecchio; E. Vignali, Lodi; T. C. A. Campo, Palermo.

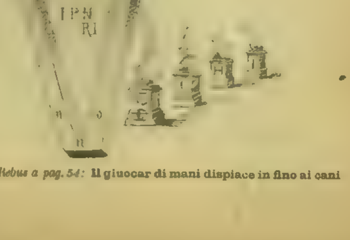
SCIARADA.

Sale il *primiero*
Sale il *secondo*
Sale l'*intero*.

Goliardus.

Spiegazione del Logogrifo a pag. 54:
Mastino - stento - astio - botte - asino - esami - basto - mensa - mina - timo - stia - tino - sano - Niso - raso - [illegible] - *Bastimento*

REBUS.



Spiegaz. del Rebus a pag. 54: **Il giuocar di mani dispiace in fino ai cani**

Il Marchese Dufferin.

Federico Enrico Temple Blackwood, barone irlandese di Claudeboye, dal 1871 conte poi marchese di Dufferin e di Ava, nacque per caso a Firenze nel 1826. Il barone di Claudeboye suo padre, capitano di vascello nella marina britannica, aveva preso un anno di congedo per venire in Italia a passarvi i primi tempi del suo matrimonio, avendo sposato nel 1825 lady Celina Brinsley, prunipote del celebre poeta e commediografo inglese Riccardo Brinsley Sheridan.

Federico Blackwood fu giovanissimo fra gli allievi del collegio di Eton e compì i suoi studi all'Università di Oxford. A 23 anni, nel 1849, fu nominato gentiluomo di Camera della regina Vittoria. Morto suo padre, gli toccò a 24 anni un seggio nella Camera alta, dove prese posto fra i liberali capitanati allora da lord John Russel. Dopo un breve ritorno dei conservatori nel 1852, i liberali avendo di nuovo prevalso con i ministeri di lord Aberdeen e di lord Palmerston, quest'ultimo mandò a Vienna lord John Russel in missione speciale durante la guerra di Crimea. L'antico capo dei liberali desiderò di esservi accompagnato dal giovane barone di Claudeboye che fece allora i suoi primi passi nella carriera diplomatica. Avvenute in Siria le stragi commesse dai Drusi nel 1860, lord Palmerston inviò lord Claudeboye a prendere informazioni sul luogo per conto dell'Inghilterra, e nel 1864 lo nominò sottosegretario di Stato per le Indie. Nel 1866-67 ebbe lo stesso ufficio al ministero della guerra, nei gabinetti presieduti da lord Russel e da lord Derby. Il Gladstone, che formò nel 1868 un ministero nel quale erano raccolte le varie frazioni del partito liberale, lo fece cancelliere del ducato di Lancastro. Nel 1871 fu creato conte di Dufferin e nel 1872 vicerè del Canadà, dove rimase fino al 1878. L'elevatissimo ufficio, nel quale lo aveva conservato il Disraeli succeduto al Gladstone nel 1874, rendeva lord Dufferin superiore alle lotte dei partiti, sicchè lord Salisbury lo mandò nel 1879 ambasciatore a Pietroburgo e nel 1881 a Costantinopoli. Nel 1882, dopo il bombardamento d'Alessandria e le facili vittorie del generale Wolseley, fu mandato al Cairo a riordinare il governo e l'amministrazione dell'Egitto. Non si può dire che in tale impresa riuscisse completamente, giacchè male si ripristina ciò che non è mai stabilmente esistito. Nel 1884 fu nominato vicerè delle Indie, da dove è giunto negli ultimi giorni dello scorso dicembre, chiamato a rappresentare presso il re d'Italia il governo della regina Vittoria. Lord Dufferin ha lasciato il grande impero anglo-indiano in uno stato di fiorente prosperità ed ultimo resultato del suo governo sono state le generose offerte dei principi indigeni per la difesa della frontiera settentrionale manacciata dal costante avanzarsi della Russia nell'Asia centrale. Il governo inglese avrebbe potuto difficilmente scegliere un personaggio più eminente, egualmente stimato dai conservatori e liberali, per mandarlo a Roma. E già si dice che lord Dufferin si adoperi a rendere sempre più stretti i vincoli d'amicizia esistenti fra l'Inghilterra e l'Italia, che hanno pur tanti interessi comuni.

Lord Dufferin sposò nel 1862 l'ultima figlia di sir Arcimbaldo Rowan Hamilton, dalla quale ha avuto due figlie, lady Elena e lady Enrichetta.

Il Marchese Dufferin, nuovo ambasciatore inglese a Roma
(da una fotografia di Johston e Hoffmann di Calcutta)

IL 9 GENNAIO
AL PANTHEON.

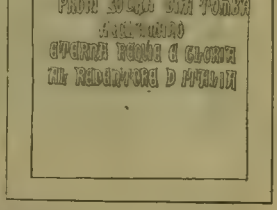
Ricorrendo il 9 corrente l'11° anniversario della morte di Vittorio Emanuele, il Re, la Regina e il principe ereditario, andarono alle 8 ant. al Pantheon, dove assistettero alla messa funebre celebrata da monsignor Anzino e si trattennero a pregare sulla tomba del gran Re. Il tempio era chiuso e parato a lutto: innanzi alla tomba reale ardevano candelabri e lampade votive. Intorno al cornicione v'erano bandiere nazionali e stemmi di città italiane: dietro l'altar maggiore un gran panneggiamento di velluto nero, con una croce d'oro. Accompagnavano i sovrani il generale Pasi, il generale Abate, il tenente colonnello Costantini, il marchese e la marchesa di Villamarina, il conte Gianotti, il comm. Cosimo Peruzzi ed il colonnello Osio. Erano a riceverli il ministro Boselli, il sottosegretario di Stato Mariotti, il senatore Fiorelli, il generale Serafini presidente del Comizio dei veterani, ed altri. A guardia della tomba stavano il colonnello Bruzzesi ed il tenente Ferrari.

La Regina stette inginocchiata durante tutta la messa; il Re ed il principe ereditario rimasero in piedi. V'era molto freddo nell'interno del tempio, che è aperto alla fiammità della cupola. Terminata la Messa, il Re si avvicinò alla tomba, strinse la mano ai veterani di guardia e li pregò di ringraziare tutti i loro compagni che fanno per turno la guardia d'onore.

Usciti i sovrani dopo le 9, la tomba del Re fu visitata dalle rappresentanze dei corpi della guarnigione e della regia marina. Alle 10 mossero da piazza SS. Apostoli, dove erano riunite, le associazioni di Roma e di varii comuni della provincia con oltre 40 bandiere. In piazza del Pantheon il corteo raggiunse il duca di Roma, dalla Giunta Municipale, dal prefetto e dalla rappresentanza della provincia. Tutte insieme le rappresentanze entrarono nel Pantheon e sfilarono davanti la tomba. Il concorso del pubblico fu grandissimo durante tutta la giornata. I fogli contenenti le firme di coloro che s'iscrissero in quel giorno nel registro sempre aperto presso la tomba di Vittorio Emanuele, furono dal Comizio dei veterani del 1848 — al quale detto registro è affidato — presentati a re Umberto in una cartella, lavoro finissimo e di gran pregio dell'artista Nicodemo Ferri. La cartella è tutta di cuoio. Nel frontespizio è scolpita nel cuoio l'aquila sabauda che regge lo scettro, racchiusa in un serpente simbolo dell'eternità. Nella parte posteriore si legge la seguente iscrizione:

Nella romana maestà — del tempio — or sono ai martiri — popoli e principi — proni sopra una tomba — acclamano eterna venere e gloria — al redentore d'Italia.

Questa cartella od album è molto lodata per il disegno e per l'assoluta novità della fattura e fa onore all'artefice modesto quanto valente che la ha ideata.



Album presentato a S. M. il Re dai veterani contenente il registro colle firme dei visitatori alla tomba di Vittorio Emanuele.

Roma. — Funzione religiosa per l'XI anniversario della morte di Vittorio Emanuele al Pantheon alla presenza dei sovrani (disegno dal vero di D. Paolocci).

F.LLI TREVES, MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Opere in associazione

STORIA DEL MEDIO EVO

di **Francesco Bertolini** illustrato da LODOVICO POGLIAGHI. — Dopo aver raccontato colla *Storia di Roma* i principii gloriosi d'Italia, e può dirsi del mondo, abbiam voluto soddisfare l'impazienza dei lettori narrando l'epopea del *Risorgimento*. — Ora ci facciamo ad esporre cronologicamente la storia dei secoli intermedi. — Quello che comunemente chiamasi *Medio Evo* può per l'Italia dividersi in due parti. E pure Medio Evo, il periodo che va dalle invasioni barbariche a tutto il 300; è il Rinascimento, quello che occupa il glorioso 400 e parte del 500. La storia italiana ha età sue proprie, come ha una storia della civiltà tutta sua. Divideremo le due età in due volumi. Quello che ora si annunzia, è dedicato al *Medio Evo* nel senso ristretto della parola, riservando il *Rinascimento* ad altro volume. — Qui, il nostro illustre storico esporrà, come sia venuto formandosi per le invasioni barbariche il nuovo popolo italiano; come in mezzo all'attrito fra due stirpi e due civiltà, sorgesse la Chiesa fortificata; e come, in mezzo ad altro grande attrito, sorgesse la creazione più feconda e più civile del Medio Evo, il *Comune*. E perchè appunto egli scrive storia civile, col racconto dei fatti politici intrecceràquello dei fatti morali, dando particolare sviluppo agli eventi che risguardano la coltura. — Il volume sarà riccamente illustrato da Lodovico Pogliaghi, l'artista ormai celebre per le sue scene romane, e che ha fatto lunghi e coscienziosi studi artistici per far rivivere col pennello il Medio Evo nei suoi costumi, nei suoi personaggi, nei suoi edifizi. A questo, come ai volumi successivi, manterremo il formato dato al volume del *Risorgimento*. Così la parte artistica dell'opera potrà conseguire maggiormente la sua efficacia, presentando in quadri più chiari e compiuti le scene figurative destinate a illustrare il racconto. — *Uscirà nel formato in-4 grande della* Storia del Risorgimento Italiano. — *Ogni fascicolo di otto pagine, contenente una grande composizione di* LODOVICO POGLIAGHI: **Centesimi Cinquanta.** — *Ogni dispensa di quattro fascicoli*: **Lire Due.** — *Ogni serie di dieci fascicoli*: **Lire Cinque.** — *Associazione all'Opera completa*: **LIRE QUARANTA** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, **Fr. 50**).

STORIA DI ROMA

DALLE ORIGINI ITALICHE FINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO E L'INVASIONE DEI BARBARI, narrata da **Francesco Bertolini** illustrata da L. POGLIAGHI. — Nuova edizione in-4 grande. — Quest'opera insigne sia dal lato letterario sia dal lato artistico, ebbe un grande successo. Da molte parti ci venne chiesta una ristampa in formato più grande, come l'altro volume, testè compito, del Risorgimento, e come quello del Medio Evo che siamo per intraprendere. — Quest'opera che comprende la STORIA DI ROMA *dalle origini italiche fino alla caduta dell'impero romano e l'invasione dei barbari*, ha ottenuto il *gran premio del Consiglio superiore di istruzione pubblica* dietro la relazione dettata da *Michele Amari*, che rileva la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia, ed encomia pure i disegni che la illustrano. Infatti, pregio singolare dell'opera sono la ricchezza e la finitezza delle illustrazioni, lavoro originale di Lodovico Pogliaghi, il quale, comechè giovanissimo, occupa un posto eminente fra i pittori italiani ed è ammirato anche all'estero. – *Esce a fascicoli di 8 pagine riccamente illustrati. – Centesimi* **50** *il fascicolo. La dispensa di 4 fascicoli*: **L. 2.** — *La serie di 10 fascicoli*: **L. 5.** — *Associazione all'opera completa*: **L. 40.** — (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, **Fr. 50**).

I SANTI EVANGELI

tradotti dal padre **Carlo M. Curci**, col testo latino a fronte e illustrati da GUSTAVO DORÉ. — **Edizione popolare illustrata.** — L'opera comprenderà: *Il Quattro Evangeli. - Gli Atti degli Apostoli. - Le Lettere degli Apostoli. - L'Apocalisse.* — Nel pubblicare una nuova edizione separata e popolare del solo *Nuovo Testamento* con le magnifiche ed incomparabili illustrazioni di GUSTAVO DORÉ, abbiamo voluto aggiungervi una novità ed un pregio letterario. — *Ogni fascicolo di 8 pagine comprende uno o due quadri di GUSTAVO DORÉ.* — *L'opera completa sarà compresa in circa 75 fascicoli.* — Centesimi **10** il fascicolo. — *Associazione all'opera completa in tutta Italia*: **LIRE SETTE** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi **11**).

MAROCCO

di **EDMONDO DE AMICIS** con disegni originali di STEFANO USSI e CESARE BISEO. — Completamente esaurita l'edizione illustrata di quest'opera che salì a sì grande celebrità nel mondo artistico come nel mondo letterario, ne facciamo ora una nuova edizione. — L'opera completa sarà compresa in 26 dispense di 16 pagine con 171 disegni originali dovuti ai celebri artisti Stefano Ussi e Cesare Biseo, che fecero parte col De Amicis dell'ambasciata italiana al Marocco. — *Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine in-8 grande splendidamente illustrata.* — **Centesimi Quaranta** *la dispensa.* — *Associazione all'Opera completa*: **LIRE DIECI** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, **Fr. 12**).

Storia della Rivoluzione Francese (1789)

di **Adolfo Thiers.** — Opera splendidamente illustrata da 200 incisioni e 162 ritratti. — **Nuova edizione per il Centenario del 1789.** — Quest'anno si celebra l'anniversario secolare d'un grande avvenimento. Ogni spirito liberale e imparziale deve riconoscere che il 1789 ha segnato il principio di una nuova èra per l'umanità. — A far meglio e imparzialmente conoscere il grande avvenimento che fra breve sarà ricordato da tutti, intraprendiamo la pubblicazione di un'opera classica, di un merito incontestato, la *Storia della Rivoluzione Francese* di Adolfo Thiers. — Le innumerevoli opere pubblicate sullo stesso argomento non hanno per nulla scemato il pregio di questa, che fu la prima in ordine di tempo, e rimane ancora la prima in ordine di merito. La nostra traduzione è la prima veramente integra e completa che si pubblica in Italia, e per la prima volta compare riccamente illustrata. — *Esce a dispense di 8 pagine in-8 a due colonne, con due disegni ciascuna.* **Centesimi Dieci** *la dispensa.* — *L'opera completa è compresa in 200 dispense.* — *Chi manda* **LIRE VENTI** *può aver subito l'opera completa in due volumi. Per Lire* 30 *legati in tela e oro* (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Fr. 23. Legati in tela e oro Fr. 35).

I Tesori d'Arte dell'Italia

di **Carlo De Lützow.** — Opera splendidamente illustrata da 81 ACQUEFORTI e da 320 incisioni in legno. — **Nuova Edizione.** — Pregio singolare di quest'opera artistica per eccellenza, è questo che, oltre alle riproduzioni dei più celebri capolavori, vi sono riprodotti altri capolavori, che finora non erano conosciuti dall'universale. — *Esce una o due dispense al mese di tre fogli, illustrati da numerose incisioni e fregi, e con una o due grandi acqueforti fuori testo, avvolte in una copertina. Prezzo d'ogni dispensa:* **Lire Due.** — *Associazione all'Opera completa:* **LIRE SETTANTACINQUE** (Unione Postale, **Fr. 85**).

ITALIA DALL'ALPI ALL'ETNA

viaggio pittoresco di **C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden.** — Nuova edizione popolare economica a soli CENTESIMI DIECI la dispensa. — Splendidamente illustrata da 500 incisioni. — Questa splendida e pittoresca descrizione dell'Italia ha già avuto un grandissimo successo. Parecchie edizioni ne furono già esaurite in tutti i paesi del mondo. Per corrispondere alle continue ricerche, prendiamo a pubblicarne una nuova EDIZIONE POPOLARE CON LA STESSA RICCHEZZA D'INCISIONI. — I disegni di questa eminente opera d'arte presentano un carattere di grande originalità: non sono infatti riproduzioni delle innumerevoli fotografie e delle antiche vedute che si trovano da per tutto: bensì sono tutte composizioni originali, sopra schizzi, presi dal vero e di recente, da artisti che hanno negli ultimi anni percorso tutta Italia per questo oggetto. Essi non si sono fermati soltanto a que'punti famosi che la storia e l'arte hanno consacrati da secoli. La nostra opera considera anco le città minori del nostro paese, ch'è in ogni parte sì ricco di bellezze di natura e d'arte. Il piano è condotto con grande intelligenza: si descrivono prima le grandi strade che conducono in Italia, passando per la Savoia, per il Trentino, per il Canton Ticino, per Trieste, per i laghi; poi si descrive l'Italia dall'Alpi all'Arno; poi si va dall'Arno al Tevere; e così innanzi. La traduzione è dovuta a un distinto letterato, il professor Bertolini, che strada facendo ripara a quegli errori e a quelle dimenticanze che sono inevitabili per scrittori stranieri. — **CENTESIMI DIECI** *il numero.* — *Associazione all'opera completa*, **LIRE DODICI** (Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 20).

Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana

compilato dal professore **P. PETROCCHI.** — — Esce nello stesso formato dei nostri grandi Dizionari di *Geografia, Storia e Biografia*, di *Scienze, Lettere ed Arti*, — di *Economia politica e Commercio.* — Questo nuovo Dizionario è composto con caratteri fusi appositamente. Esce a dispense di 64 pag. a due colonne. — *Prezzo d'ogni disp.* **UNA LIRA.** — *Si ricevono associazioni a serie di dieci disp. per* **LIRE 10** *(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 12).*

Sono già uscite 30 dispense, che vanno fino alla parola Prestatico.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITT. EMANUELE, 51.

Ricompensa di 16.600 fr. Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE VINOSO

La China-Laroche non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, tersane, perniciose*, ecc.

Il secreto di superiorità della China-Laroche è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco*, di *inappetenza*, e di tutte le *Febbri tenaci*, ecc.

La China-Laroche FERRUGINOSA è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Permanenza difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza*, conseguenze di *parto, spossatezza*, ecc.

Paris, 22, rue Dronot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA, UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, delle sue specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi o compositi.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE

contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.

Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO presso **Carlo Erba**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

NUOVO

ALFABETO ITALIANO

ILLUSTRATO A COLORI

Abbiamo voluto compilare un *Nuovo Alfabeto Illustrato* col miglior gusto possibile e col maggior sfarzo di tinte, tanto quanto possa permetterlo la cromolitografia, per richiamare con efficacia alla mente del ragazzo tutta l'attenzione desiderabile, facendo della tavolozza il suggeritore della sillaba, e del pennello il missionario dell'alfabeto.

Ogni pagina, colle figure colorate ha il suo testo di riscontro che segue un ordine grafico i soggetti rappresentati. — Il testo è compilato sulla scorta degli ultimissimi dettati didattici.

24 pagine colorate e 20 di testo con splendida copertina in colori e oro.

LIRE DODICI.

UNICA FABBRICA IN ITALIA DI CARATTERI E CARTELLI

(Imitazione Porcellana)

premiata con più medaglie e diplomi. — Prezzi senza concorrenza. — Campioni e prezzi correnti gratis dietro richiesta.

L. SCHLAF, — Milano, Via Brera, 7. e Budapest (Ungheria).

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Cercansi abili associatori per i nostri GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE.

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla Succursale dei signori FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

FOTOGRAFIE.

Nuove, molto originali, piacenti ed economicamente belle: Velocipedista 6 fotografie da gabinetto secondo natura. — La figlia del Mikado, 6 fotogr. da gabinetto secondo natura, sacoup. da 35 fotogr. in miniatura, si spediscono in busta verso 6 lire ogni guanti, tutte insieme 15 lire (anche in franco-bolli) da *Lucio Ramio deposito di fotografie, Budapest V., Koimangasse, 34.*

Mater Dolorosa, di GIROLAMO RO-VETTA. — *Due vol. in-16.* L. 4.

Dir. com. e vag. ai Fratelli Treves, Milano

LUCE! La lampada Runge, che produceno il gaz da sè, danno una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè cilindro, nè lucignolo*; non occorrono nè tubi nè apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce 4 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ecc. — Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per forni, lampade da soffitto e da parete da L. 6 25. Lampada bronzata, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione delle vie. Si riducono lampade a petrolio! Lampade a vento* per costruzioni, in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 80%. Si spedisce gratis e franco il prezzo corrente illustrato.

LUIGI RUNGE, Berlino S. O. Landsbergerstr, 9.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale PREPARATA AL BISMUTO

da CHIme FAY, *Profumiere*

PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

COOKE & WEYLANDT BERLIN. S W fabbrica di TIMBRI di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrisponde.ti.

PER COMPRATORI AL INGROSSO

Nei mesi di gennaio e febbraio ho in magazzeno 10,000 giacchette per signora a Marchi 2.50 d'un taglio irreprensibile e della forma più nuova. Si manda per scegliere verso referenze su Berlino o contro rimborso il tutto netto e centanti netto senza sconto. H Rochmann Berlino C., fabbrica di mantelli per signora, Kurstrasse 34,35

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.

Nuovi volumi della Biblioteca Amena

Piccola Regina romanzo di RENATO MAIZEROY. Un volume di 300 pagine . . 1 —

Diana ricattatrice romanzo di L. A. VASSALLO (Gandolin). Un volume di 368 pagine . . . . . 1 —

Macchiette e Novelle di ORAZIO GRANDI. — Un volume in-16 di 260 pagine . . . 1 —

L'orologio di Rosina romanzo di F. DI BOISGOBEX. — Un volume in-16 di 330 pagine. . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES Milano Via Palermo, 2, Galleria Vittorio Emanuele, 51.

GIORNALE DEI FANCIULLI

diretto da CORDELIA e da ACHILLE TEDESCHI

PREMIATO con MEDAGLIA d'ORO dalla LEGA DEGLI ASILI INFANTILI

ANNO IX — 1889.

Esce al giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato.

Nel primo numero del 1889 di giovedì 3 gennaio il GIORNALE DEI FANCIULLI incomincerà la pubblicazione del racconto

ALLA VENTURA

DI

CORDELIA

Tutti i fanciulli italiani sono certo curiosi di conoscere questo nuovo lavoro della scrittrice che si è acquistata tanta simpatia e tanta popolarità col *Castello di Barbanera; I nipoti di Barbabianca; Il regno delle Fate; Casa altrui*, ecc.

ALLA VENTURA è un racconto del più vivo interesse, una vera opera d'arte; una innovazione in genere di scritti per i fanciulli. Si eleva su quanto si fece finora in questo genere. Attraverso alle più bizzarre avventure, l'autrice non perde mai di vista lo studio del cuore umano: collo stile semplice, chiaro, elegante, che affascina le giovani menti e di cui ella conosce il segreto, conduce il lettore nelle peregrinazioni di cinque fanciulli che lottano per aprirsi nel mondo colle sole proprie forze una via, la quale corrisponda ai loro ideali.

Gennaro Amato, il ben noto artista napoletano, ha trovato nello scritto di Cordelia un'inesauribile fonte alle sue ispirazioni; e lo ha abbellito di splendidi disegni, veri quadri per interesse e movimento.

Ogni numero 25 centesimi.

Anno, L. 12 - Semestre, L. 6,50 - Trimestre, L. 3,50. (Per l'Unione Postale L. 18.)

PREMIO I soci annui ricevono in premio: ARMONIE POETICHE DELLA NATURA E DELLA SCIENZA di Gustavo Ricci. Un elegante volume illustrato da 32 inc. Per l'affrancazione del Premio aggiungere Cent. 50. — Per l'Unione Post. Fr. 1.

La prima serie del GIORNALE DEI FANCIULLI (mensile) in tre volumi, costa L. 9. Della seconda serie (settimanale) sono usciti i 20 volumi dal 1884 al 1888, L. 70.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rè clame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera, JOHN F. JOHNES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandole, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**

FARMACIA BIANCHI BRESCIA

Depositi in Milano: A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zunetti Farmacia Corso Loreto.

Medaglia argento Inverna 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI E DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurizio, angolo Santa Maria. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Calvo).

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La fortora sparisce in pochissimo tempo. Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria Le Cristoforis 64-66. — A. Migone e C., via Torino, 12. — Tosi Quirino, via Manzoni, 31. — Magazzeno Colombetti, via S. Maria Segreta, 7. — Lardera, Galleria V. E., 78. — Hermann e Richter, via Monte Napoleone, 23 — Usellini e C., corso Venezia, 71.

RODOLFO DITMAR

MILANO, Via Monte Napoleone, 14

FABBRICA di LAMPADE

FONDATA NEL 1866

2000 variati modelli

d'ogni genere di lampade a petrolio, ad olio e per candele al prezzo di fabbrica.

Lampadari e Bracciali

PER SALA DA BALLO.

NOVITÀ IN BECCHI

della luce più potente, che si possono pure applicare senza riparazione su vecchie lampade.

Si assume pure la riduzione delle lampade ad olio per uso petrolio, come qualunque altra riparazione.

Disegni col prezzi GRATIS a richiesta dietro indicazione del genere desiderato.

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, NATURALE e MEDICINALE

Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero**, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Sudori Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli, Fiori bianchi,** ecc. ecc. — L'*Olio* di *Fegato di Merluzzo* di *HOGG* è il più ricco in *principii attivi.*

Si vende ovunque in bottiglie **TRIANGOLARI**, - diffidare dei *vitrioli* di TIMBRO della Stato Francese

Solo Proprietario: **HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI,** ed in tutte le Farmacie

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

ACQUA DIVINA E. COUDRAY

della Acqua di Salute raccomandata per la Salute.

Conserva costantemente la freschezza della gioventù e preserva dalla Pelle e dal Calore nocivo.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMI alla LATTEINA consigliati dalle celebrità mediali.

GOCCIE CONCENTRATE per il **fazzoletto.**

OLEOCOMO per la **Bellezza della Capigliatura.**

Fabbrica e Deposito in Parigi, 15, rue d'Enghien, 15, Parigi

TROVASI IN TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

La Vera

ACQUA DI BOTOT

Solo Dentifricio

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

Il MIGLIOR CALMANTE CONTRO I DOLORI DI DENTI

È sempre questo Dentifricio che noi raccomandiamo per la cura della bocca, insieme alla **POLVERE DI BOTOT** *al China-China.*

DEPOSITO GENERALE: **229, Rue St-Honoré, PARIGI,** e presso i principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

VERI FRANCOBOLLI.

60 della Spagna. Mar. 1	—
30 delle Antille Spagnuole.	» 22
19 dell'Islgeland.	» 1 50
15 dell'Islanda.	» 27
15 del Giappone.	» — 85
16 dell'Egitto.	» 1 60
10 del Messico.	» 1 —

Tutti assortiti. Porto-posta in più. Si spedisce gratis il catalogo di 434 serie. - **W. Künast**, Berlino S W 12, Zimmerstrasse, 48, 5.

Fornitori Imp. S. M. l'Imperatore di Russia S. M. il gran Sultano di Turchia, S. M. il Re d'Olanda S. A. Reale il Granduca di Oldenburg come pure di molti principi reali e reggenti, ecc.

Cäsar e Minca

ZAHNA (*Provincia di Sassonia*)

Stabilimento d'allevamento dei cani, notoriamente conosciuto quale il più grande in Europa, premiato con medaglie d'oro e d'argento dallo Stato di Società private.

Cani di lusso, comuni, e di guardia dal più grosso cane, di pastore e di montagna e Ulmer Dogg, al più piccolo cane da sala; cani da caccia, da ferma, cani tassoni bracchi, levrieri.

Esposizione permanente di cani in Wittemberg sull'Elba «Stazione» Fermata di tutti i treni diretti, dietro desiderio si mostrano i cani in libertà. Prezzi correnti in tedesco e francese, contenenti disegni delle 30 diverse razze vendibili, si spediscono *franco e gratis.*

Opuscoli «Allevamento, Mantenimento e Addomesticazione dei cani da caccia e da razza» con 50 disegni originali contro M. 10 L. **12.50** F. 16, Rubli 5. Spedizione a rischio del committente.

Più ampie garanzie. Esportazione in tutto i paesi del mondo.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far rapidamente il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicata tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64-66. - A. Migone e C., via Torino, 12. - Tosi Quirino, via Manzoni 31. - Magazzeno Colombetti, via S. Maria Segreta, 7. - Lardera, Galleria V. E. 78. - Hermann e Richter, via Monte Napoleone, 23. - Usellini e C., corso Venezia.

G. MAQUET, fornitori di 7 Corti

HEIDELBERG e BERLINO

S. W. Friedrichstr, 23.

PREMIATO CON 18 MEDAGLIE D'ORO

Stufe per bagni, bagni, semicupi, lakine moderne per pridi e istituti. — Docce miste. — Bagni a vapore. — Rubinetti, pompe ed armature per vapore, acqua e gas. — Toelette per lavabo.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, colichè, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA.** — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI di G. INTROZZI

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

TORQUATO TASSO

GERUSALEMME

LIBERATA

ILLUSTRATA DA

G. B. PIAZZETTA

Questa splendida edizione, che riproduce le famose stampe di uno dei più rinomati artisti del secolo scorso, venne fatta nel formato in-folio dell'Ariosto e della Bibbia del Doré. — Ciascuno dei XX Canti del classico poema è illustrato da una grande incisione, oltre alle incisioni minori in testa e in fine d'ogni Canto. — Questa riproduzione, fatta fedelmente coi nuovi sistemi che il nostro Stabilimento, unico in Italia, ha introdotto, forma un vero capolavoro artistico.

Facsimile dell'edizione principe del MDCCXLV dedicata a Maria Teresa

Magnifico volume di 584 pagine in-folio, splendidamente illustrato da 20 grandi quadri a colori fuori testo, 40 incisioni intercalate nel testo, e da infinitè figurate ad ogni canto.

LIRE 30. — Legato in tela e oro, LIRE 45.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.